

RESOCONTO STENOGRAFICO

322.

SEDUTA DI LUNEDÌ 17 GIUGNO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	28793	Disegno di legge (Discussione):	
Disegno di legge:		S. 1340. — Conversione in legge, con	
(Proposta di trasferimento dalla sede		modificazioni, del decreto-legge 3	
referente alla sede redigente) . . .	28793	maggio 1985, n. 164, concernente	
Disegno di legge (Discussione):		norme di attuazione della direttiva	
S. 1339. — Conversione in legge del		CEE n. 76/160 relativa alla qualità	
decreto-legge 3 maggio 1985, n. 159,		delle acque di balneazione (<i>appro-</i>	
recante modificazioni delle ali-		vato dal Senato) (2934).	
quote dell'imposta di fabbricazione		PRESIDENTE 28795, 28799, 28804, 28809,	
su alcuni prodotti petroliferi (<i>ap-</i>		28812, 28814, 28817, 28819, 28823	
provato dal Senato) (2919).		CRIVELLINI MARCELLO (PR) . . . 28809, 28810,	
PRESIDENTE	28794, 28795	28814, 28817, 28821	
RAVASIO RENATO (DC), Relatore	28794	DE LORENZO FRANCESCO, Sottosegretario	
SUSI DOMENICO, Sottosegretario di Stato		di Stato per la sanità	
per le finanze	28795	28799, 28819, 28820, 28821, 28822	
		MELEGA GIANLUIGI (PR) 28812, 28813,	
		28818, 28820, 28821	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

	PAG.		PAG.
NEBBIA GIORGIO (<i>Sin. Ind.</i>)	28799	Interrogazioni e interpellanza:	
PASTORE ALDO (<i>PCI</i>)	28804	(Annunzio)	28823
POGGIOLINI DANILO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i> . . . ,	28896,	Assemblea dell'Atlantico del Nord:	
	28810, 28817, 28818	(Trasmissione di una risoluzione) . .	28793
SANTINI RENZO (<i>PSI</i>)	28813, 28814	Risposte scritte ad interrogazioni:	
Proposte di legge:		(Annunzio)	28794
(Proposta di assegnazione a Commis-		Ordine del giorno della seduta di do-	
sione in sede legislativa)	28823	mani	28823
(Proposta di trasferimento dalla sede			
referente alla sede redigente) . . .	28793		
(Trasmissione dal Senato)	28793		

La seduta comincia alle 17.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 giugno 1985.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Forte, Guerzoni e Martino sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge già approvata in un testo unificato dalla IV Commissione permanente, modificata dalla IV Commissione permanente della Camera e nuovamente modificata da quella II Commissione permanente:

S. 1141-B — CASINI CARLO; CRESCO ed altri: «Immissione nel ruolo del personale della carriera ausiliaria degli autisti del Ministero di grazia e giustizia assunti ai sensi della legge 11 novembre 1982, n. 861» (1804-2026-D).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione di una risoluzione dall'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

PRESIDENTE. Il Presidente dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord ha trasmesso il testo di una risoluzione adottata da quel Consesso nel corso della seduta del 20 maggio 1985:

risoluzione sull'interdipendenza economica e la sicurezza dell'Alleanza (doc. XII, n. 96).

Questo documento sarà stampato, distribuito e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferito alla VII Commissione, nonché alla III Commissione.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede redigente.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede redigente, dei seguenti progetti di legge, per i quali la I Commissione permanente (Affari costituzionali), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede redigente, che propongo alla Camera a norma del secondo comma dell'articolo 96 del regolamento:

«Istituzione del Ministero dell'ecologia» (1203); VERNOLA ed altri: «Norme sulla tutela dell'ambiente e sulla giurisdi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

zione della Corte dei conti in materia di danno pubblico ambientale» (1298).

(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 1339
— Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 159, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (2919).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 159, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi.

Ricordo che la I Commissione Affari Costituzionali, nella seduta del 12 giugno 1985, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 159 del 1985.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 12 giugno scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di svolgere la relazione il relatore, onorevole Ravasio.

RENATO RAVASIO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge in discussione si propone la conversione del decreto-legge n. 159 del 3 maggio 1985, avente per oggetto la modificazione delle aliquote dell'imposta di

fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi.

Con detto provvedimento il Governo ha inteso mantenere inalterato il prezzo al pubblico della benzina che altrimenti, a seguito della variazione media dei prezzi CEE, avrebbe dovuto far registrare un aumento di lire 15,30 al litro.

Giova in proposito ricordare che dal 1° marzo al 20 aprile 1985 vi erano stati ben quattro aumenti del prezzo della benzina, passato da lire 1.290 a 1.310, poi a 1.330 ed infine a 1.340 lire al litro. La diminuzione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di consumo sulle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, sulla benzina e sul petrolio diverso da quello lampante, da lire 65.693 a lire 64.163 per ettolitro, permette di assorbire completamente le citate oscillazioni di prezzo CEE.

Analoga riduzione viene applicata alle aliquote dell'imposta di fabbricazione per la benzina acquistata dai turisti stranieri ed italiani residenti all'estero e per la benzina destinata all'amministrazione della difesa, persistendo le motivazioni che avevano indotto in passato a stabilire prezzi agevolati per detti prodotti.

Il mancato gettito fiscale, per effetto della manovra in precedenza illustrata, è stato stimato dal Governo in 245 miliardi su base annua.

In linea con la politica di rigore indicata e perseguita dall'autorità governativa e per non appesantire ulteriormente il deficit di bilancio, si è ritenuto di recuperare la minore imposizione sulle benzine con un aggravio di imposta su altri prodotti petroliferi quali gli olii da gas, gli olii combustibili speciali, gli olii combustibili diversi da quelli speciali, gli olii lubrificanti bianchi di qualsiasi colore, gli estratti aromatici e prodotti similari.

Tale intervento è motivato anche dalla necessità di adeguare aliquote ferme da tempo e di evitare inique e perverse discriminazioni tra prodotti suscettibili di medesimo uso. Così è stata annullata la differenza esistente (lire 2.000 per quintale) tra l'imposta di fabbricazione degli

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

oli lubrificanti bianchi e quella degli olii diversi da quelli bianchi unificando l'aliquota a lire 40 mila per quintale.

Del tutto opportuna appare poi la decisione del Governo di escludere dalla maggiore imposizione i prodotti petroliferi utilizzati per autotrazione, per riscaldamento e per la produzione di energia elettrica, al fine di evitare effetti trascinanti di tipo inflattivo.

Per quanto concerne il recupero alla maggiore imposizione delle giacenze degli olii combustibili e degli olii lubrificanti, il decreto fissa in 30 quintali la quantità oltre la quale scatta l'obbligo della denuncia e del relativo pagamento e, per le procedure, rinvia alle disposizioni contenute negli articoli 9 e 10 della legge 11 maggio 1981, n. 213.

In proposito, è doveroso sottolineare che il Senato, in sede di esame del provvedimento di conversione, ha ritenuto di approvare un emendamento che allunga da 30 a 60 giorni il periodo utile per la denuncia ed il versamento della differenza di imposta. La VI Commissione della Camera, all'unanimità, d'accordo il Governo, ha ritenuto di proporre all'Assemblea la soppressione dell'emendamento approvato dal Senato e di ripristinare il testo originario, non essendo intervenuto alcun fatto innovativo rispetto alle argomentazioni e valutazioni che avevano indotto i due rami del Parlamento ad approvare la citata legge n. 213, a cui sempre si è fatto riferimento in questi ultimi anni.

Il parere della Commissione trova inoltre conforto nella ripetuta contrarietà manifestata dal Governo a portare innovazioni in materia, non dimenticando per altro le vicende degli anni settanta e le conseguenti discussioni in ordine ai tempi di pagamento dilazionato per l'imposta sui prodotti petroliferi.

Circa poi il ricorrente ricorso alla decretazione d'urgenza, oggetto di considerazioni negative in passato ed anche in questa circostanza, è doveroso sottolineare che, avuto riguardo alla materia, è del tutto ovvia e necessaria la procedura del decreto-legge.

Rimane, certo, l'esigenza di trovare nuovi meccanismi; essi per altro sono stati ripetutamente preannunciati dal Governo.

Su conforme mandato della Commissione, invito pertanto l'Assemblea ad approvare il disegno di legge di conversione nel suo testo originario, con la soppressione, quindi, del comma 4-bis dell'articolo 2 del decreto-legge aggiunto dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

DOMENICO SUSI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Concordo con le considerazioni esposte dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1340.

— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 164, concernente norme di attuazione della direttiva CEE n. 76/160 relativa alla qualità delle acque di balneazione (approvato dal Senato) (2934).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 164, concernente norme di attuazione della direttiva CEE n. 76/160 relativa alla qualità delle acque di balneazione.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali), nella seduta del 12 giugno 1985, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 164 del 1985.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 14 giugno 1985 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

Il relatore, onorevole Poggiolini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, i problemi della salvaguardia della qualità delle acque di balneazione e, più in generale, i problemi della tutela dell'ambiente, certamente nel nostro paese non sono stati affrontati né tempestivamente, né organicamente. Nel corso degli ultimi dieci anni, in particolare, sono state emanate ben venti disposizioni in materia di tutela delle acque dall'inquinamento; sono disposizioni di varia natura e di diverso rilievo.

Dopo la direttiva del Consiglio della Comunità europea dell'8 dicembre 1975 concernente la qualità delle acque di balneazione (76/160), tra le più importanti disposizioni nel nostro paese abbiamo quelle contenute nella cosiddetta «legge Merli» del 10 maggio 1976, n. 319 (norme per la tutela delle acque dall'inquinamento) quelle della legge del 31 dicembre 1982, n. 979 (disposizioni per la difesa del mare), infine, il decreto del Presidente della Repubblica dell'8 giugno 1982, n. 470, che è proprio quello che deve dare attuazione alla direttiva CEE n. 76/160, relativa alla qualità delle acque di balneazione.

Queste sono le principali disposizioni in materia; complessivamente però, come ho ricordato, esse sono più di venti.

La complessità del quadro normativo vigente ha comportato un approccio vizioso a questi problemi, nonché la creazione di una situazione confusa a livello di disciplina legislativa su questioni quali quella che ci troviamo oggi ad affrontare, che avrebbe richiesto invece l'intervento di leggi chiare, di facile e sicura attuazione, i cui criteri informativi fossero fondati su esatte cognizioni di carattere tecnico-scientifico e su di una filosofia politica che privilegiasse gli interventi di prevenzione.

Tutto ciò non è stato, ma alle colpe ascrivibili ai comportamenti dilatori e agli interventi disorganici a livello legisla-

tivo non si può fare a meno di aggiungere quelle derivanti da una impostazione per lo più generica ed allarmistica dell'informazione sul tema della qualità delle acque di balneazione, di cui abbiamo avuto esempi anche in occasione dell'esame del provvedimento che sto illustrando. Vi sono poi ritardi che si devono imputare agli enti locali.

Le ragioni che hanno portato all'emanazione del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 164, nascono proprio dalla necessità di attuare, dopo dieci anni, la direttiva della CEE relativa alla qualità delle acque di balneazione, recepita dallo Stato italiano con il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 del 1982.

Tale recepimento è avvenuto in maniera rigida e più vincolistica rispetto ai principi generali dettati dalla direttiva stessa, ed in maniera disorganica rispetto alla legislazione nazionale già esistente in materia, in particolare alla legge n. 319 del 1976, meglio conosciuta come «legge Merli».

In materia di qualità delle acque di balneazione è evidente che quanto espresso dalla direttiva CEE, al fine di assicurare alle popolazioni il rispetto di garanzie di ordine igienico-sanitario (sia per la moltitudine di soggetti interessati al processo medesimo nei diversi stati d'Europa e la connotazione estremamente eterogenea per stato di salute, eccetera, sia per la varietà di situazioni ambientali e climatiche che ne vengono ad essere interessate), presenta notevoli difficoltà di carattere operativo ed attuativo.

Proprio in considerazione di tali difficoltà la direttiva n. 160 ha stabilito dei parametri indicativi e dei parametri guida. Nella legislazione nazionale tali parametri sono stati recepiti in maniera rigida; i valori guida, cioè, sono spesso diventati limiti invalicabili, tanto da comportare la creazione di notevoli limiti alla balneazione anche in presenza di situazioni non pericolose dal punto di vista igienico-sanitario.

L'applicazione dal 1° maggio 1985 delle norme della CEE, così come previsto dall'articolo 11 del decreto del Presidente

della Repubblica n. 470, ha creato allarme nelle regioni a più intensa attività turistica legata alla balneazione, ed in particolare nell'Emilia-Romagna, che per prima si è rivolta al Ministero della sanità per una modifica dei parametri di riferimento. Nel frattempo venivano presentate alla Camera dei deputati tre proposte di legge, di cui sono firmatari gli onorevoli Garavaglia, Santini e Filippini, proposte di legge sulle quali era già terminata la discussione generale nella Commissione di merito.

Il Comitato ristretto creato per l'esame delle varie proposte di legge si è trovato di fronte a problemi complessi, legati anche al dibattito che tali proposte aprivano non solo sui parametri cosiddetti estetici, o sull'ossigeno disciolto, ma anche sugli indici microbiologici, sui quali evidentemente i pareri sono difformi, e talvolta molto lontani tra di loro.

Di fronte all'urgenza di dare una risposta agli operatori turistici e a tutti gli interessati, nell'imminenza della stagione estiva, era proprio il Comitato ristretto che suggeriva al rappresentante del Governo l'emanazione di un decreto-legge che permettesse un'attuazione più elastica delle direttive CEE per i problemi più urgenti, lasciando eventualmente impregiudicate le altre questioni.

Il decreto è stato presentato al Senato, che ci ha trasmesso il disegno di legge di conversione con la soppressione dell'articolo 3 del decreto stesso. La Commissione sanità della Camera non ha ritenuto di procedere all'abbinamento del disegno di legge di conversione con le proposte che stavamo esaminando, nella convinzione che sia indispensabile ed urgente convertire per ora le norme contenute nel decreto, continuando poi una discussione più ampia e generale sulle altre condizioni contenute nelle proposte di legge di iniziativa parlamentare.

È stato rilevato giustamente in Commissione che le acque possono essere perfettamente limpide, rientrare nei più rigidi parametri microbiologici, ma essere rese tossiche dalla presenza di sostanze

chimiche, prodotte ad esempio dall'industria, che non sono contemplate nelle tabelle del decreto del Presidente della Repubblica n. 470, e che sono però in parte presenti nella direttiva CEE, che prevede diciannove parametri, molti dei quali sono stati trascurati dal decreto n. 470. La direttiva CEE, infatti, segnala anche il possibile inquinamento da metalli pesanti, quali arsenico, cadmio, cromo, piombo e mercurio; la possibile pericolosa presenza nelle acque di cianuri, nitrati e fosfati, ammoniaca, antiparassitari, eccetera.

Con il decreto-legge sottoposto al nostro esame vengono apportate soltanto alcune modificazioni alle norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 470 relative a parametri di riferimento, quali la trasparenza ed il colore delle acque e l'ossigeno disciolto nelle stesse, che non dovrebbero aver alcun rilievo sotto il profilo igienico-sanitario.

Le modificazioni apportate ai parametri suddetti con il decreto-legge n. 164, su richiesta della regione Emilia-Romagna, formulata ai sensi dell'articolo 4 del decreto n. 470, sono state sottoposte all'esame del Consiglio superiore di sanità, che in via preliminare ha precisato che è necessario: primo, non derogare ad alcuni rigidi parametri basilari, quali quelli microbiologici (che infatti non sono stati toccati con il decreto); secondo, stabilire una metodologia comune per quanto riguarda il campionamento e le analisi; terzo, attuare una flessibilità applicativa dei parametri che hanno interesse più estetico che igienico-sanitario, e ciò anche tenendo presente che la direttiva CEE ebbe a prevedere variabili attuative su basi locali.

Sulla base di tali precisazioni il Consiglio superiore di sanità nel merito si è espresso nel senso che le richieste della regione Emilia-Romagna possono essere accolte, e precisamente: in primo luogo in base al paragrafo *a*) dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 470, la trasparenza stessa può essere portata da un metro a mezzo metro; in base al paragrafo *b*) dello stesso articolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

l'ossigeno disciolto, espresso in percentuale di ossigeno di saturazione, può essere compreso tra 50 e 170. In secondo luogo, per quanto si riferisce al rilevamento del colore, essendo effettuato su ispezione visiva e, quindi, sottoposto a giudizio soggettivo, è opportuno che siano forniti chiarimenti atti a precisare che l'espressione «anormale di colore» deve principalmente essere riferita a variazioni di fatti innaturali che possono intervenire sia nell'entroterra, sia nello stesso ambito marino. Vale a dire che se l'acqua è torbida perché c'è stato un temporale che ha portato a valle del terriccio, ciò non può essere fatto rientrare nei disturbi considerati per valutare la trasparenza delle acque.

Pertanto, il Consiglio ha espresso parere favorevole alla applicabilità, per la ricerca degli streptococchi fecali nelle acque di balneazione, di *test* di conferma a ripresa della metodica già prevista dall'allegato 2 del citato decreto del Presidente della Repubblica.

Relativamente alla portata temporale delle deroghe in questione, il Consiglio superiore ha ritenuto essere opportuno considerare un lasso di tre anni pensando che nel frattempo possa verificarsi una evoluzione della situazione attuale. Ritenendo, peraltro, che i suddetti parametri e le deroghe possano rivestire interesse per verificare l'andamento del processo algale, il Consiglio superiore suggerisce che, a cura delle amministrazioni regionali, venga utilizzato un servizio di vigilanza a carattere mirato che si avvalga di personale e di strutture adeguate alle finalità, in particolare per la sorveglianza nei confronti di un'eventuale comparsa di alghe tossiche o allergizzanti.

Sulla base di questo parere, il Governo ha emanato il decreto-legge. Passando quindi all'esame degli articoli, troviamo prevista nel primo la modifica dei valori limite dell'ossigeno disciolto, espresso in percentuale di ossigeno di saturazione. Tali limiti, previsti nel decreto n. 470 del 1982 nella misura variabile da 70 a 120, sono ampliati e portati da 50 a 170. Il parametro «colorazioni» ai fini della ido-

neità delle acque di balneazione viene escluso. Tali valori limite possono trovare applicazione soltanto quando le acque di balneazione siano sottoposte ad un programma di sorveglianza da parte delle regioni atto a rilevare la presenza di alghe aventi possibili implicazioni igienico-sanitarie, vale a dire alghe tossiche o allergizzanti.

Del programma deve essere informato il Ministero della sanità, con espressa indicazione dei tratti di coste interessati dalle modifiche ai parametri applicati e del periodo di applicazione degli stessi. Le norme restano in vigore per tre anni. L'auspicio, ovviamente, è sempre quello che, nel frattempo, dando applicazione alla «legge Merli» ed alle altre numerose disposizioni in materia, migliorino decisamente le condizioni chimico-fisiche e microbiologiche delle acque.

L'articolo 2 del decreto prevede poi che l'aggiornamento delle norme tecniche di cui all'allegato 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 470 avvenga con decreto del ministro della sanità, apportando con tale norma un necessario chiarimento sulle modalità e gli strumenti di cui servirsi per poter usufruire delle nuove acquisizioni tecniche e scientifiche al fine del controllo della qualità delle acque di balneazione.

Il testo del decreto-legge è stato modificato dal Senato con la soppressione dell'articolo 3, ritenuta opportuna in quanto esso trattava un problema delicato ed estraneo alla materia da disciplinare con il decreto. Si tratta dello smaltimento dei rifiuti ritenuti tossici o nocivi. L'articolo aveva suscitato la reazione delle associazioni ecologistiche per la dilazione che introduceva; d'altro canto, poiché tutte le parti politiche al Senato si sono espresse per la sua soppressione, per farne oggetto di altro provvedimento, non credo sia il caso di affrontare il problema in questa sede.

Per le considerazioni esposte, onorevoli colleghi, appare opportuno addivenire all'approvazione del provvedimento che costituisce un primo ed urgente approccio realistico al tema del controllo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

della qualità delle acque di balneazione a mezzo di più elastici parametri estetici, così da conciliare le esigenze di tutela delle condizioni igienico-sanitarie (ricordo che i parametri micro-biologici restano invariati) con quelle di molti operatori turistici che altrimenti verrebbero penalizzati. Non è, infatti, né giusto né opportuno né utile che, ad esempio, non venga consentita la balneazione nella zona di San Remo a causa delle condizioni delle acque che sono uguali a quelle di Mentone dove, invece, proprio in applicazione delle norme CEE, la balneazione viene ammessa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Costa, relatore del provvedimento nell'altro ramo del Parlamento, ha auspicato per questa complessa materia l'approvazione di un sorta di testo unico delle leggi sanitarie a difesa dell'ambiente. Non posso che associarmi a tale proposta, di fronte alla farraginosità, incongruenza e talvolta contraddittorietà delle leggi finora prodotte in materia, che spesso rappresentano solo grandi enunciazioni di principio, con titoli come «legge di difesa del mare», «piano generale di risanamento delle acque», che non hanno risanato molto ed hanno difeso finora veramente poco. Occorrono norme chiare, concrete, che tutti i cittadini possano capire e di cui gli organi istituzionali e la magistratura possano assicurare l'applicazione. Bisogna uscire dalle affermazioni politiche generali o, peggio ancora, da quelle elettorali.

In tema di ecologia e tutela dell'ambiente, quando si affrontano provvedimenti come quello di oggi, e si passa cioè dall'enunciazione di principio alle norme pratiche, si assumono grandi responsabilità, perché si incide direttamente sulla qualità della vita.

Dovremmo occuparci non solo della qualità delle acque marine, ma anche di quello che viene chiamato «il mare dei poveri», cioè di fiumi, canali, laghi e laghetti, che sono talora più inquinati del mare e certo meno controllati.

Occorre, in definitiva, porsi di fronte a questi problemi con risposte organiche,

non con provvedimenti tardivi sotto la pressione di inderogabili urgenze. Il decreto in esame è certamente necessario ed urgente, e va convertito in legge; ma in materia di qualità delle acque c'è ancora, a mio avviso, molto da fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

FRANCESCO DE LORENZO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Nebbia. Ne ha facoltà.

GIORGIO NEBBIA. Signor Presidente, il modo in cui il decreto che stiamo discutendo affronta la difesa della salute dei cittadini e del mare è un illuminante esempio della cattiva politica ambientale del nostro paese. Sarà bene riassumere brevemente la storia dei provvedimenti sulla qualità delle acque di balneazione, potenziali vettori di malattie se contaminate dall'inquinamento.

Negli ultimi trenta anni lo sviluppo urbano ed industriale ha portato a generare crescenti quantità di sostanze inquinanti: esse vengono dall'agricoltura, dall'industria, dalla città, e derivano dalla crescente quantità di merci prodotte e consumate, dalla loro qualità e dai processi di fabbricazione.

Molte delle attività urbane ed industriali sono localizzate lungo le coste italiane e molti degli agenti inquinanti finiscono direttamente nel mare, considerato il più comodo e meno costoso ricettacolo dei rifiuti solidi e liquidi. Fra i rifiuti solidi scaricati per anni nel mare vorrei ricordare, soltanto a titolo di esempio, i fanghi della lavorazione di minerali di cromo della società Stoppani vicino a Genova; i residui della lavorazione di minerali di titanio davanti a Scarlino in Toscana; i fanghi derivati dalla lavorazione dei minerali di alluminio negli stabilimenti di Porto Vesme in Sardegna (poi scaricati a terra) e di Marghera vicino a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

Venezia; i residui della lavorazione di minerali fosfatici, sempre a Marghera; e poi i residui delle ceneri di carbone e di minerali di ferro, e molti altri residui e fanghi industriali.

Per esperienza, so bene che quando si chiedono, anche in veste di parlamentare, informazioni sulla qualità e sulla composizione dei materiali scaricati nel mare si incontra un muro di silenzio. Dai pochi dati che si riesce ad ottenere, appare che gli scarichi sono autorizzati dal Ministero della marina mercantile, sulla base di analisi approssimative e senza alcuna conoscenza degli effetti ecologici, a breve e lungo termine, e degli effetti sulla salute umana delle sostanze immesse nel mare.

Quando le associazioni ecologiche denunciavano, intorno al 1971, lo scarico nel mare di Scarlino dei «fanghi rossi» residui della lavorazione di minerali di titanio, fu necessaria un'indagine parlamentare (pubblicata dalla Camera dei deputati) per capire qualcosa e per individuare possibili sistemazioni alternative. Calata poi la tensione della protesta pubblica, gli scarichi nel mare sono ripresi e continuano fino ad oggi.

La storia ed i misteri dello scarico per oltre mezzo secolo dei residui contenenti cromo ed altri metalli prodotti nello stabilimento Stoppani di Cogoleto sono descritti nel volume «Dossier Stoppani fra omertà e malafede», preparato nel gennaio 1984 da Italia Nostra e dalla Lega Ambiente.

Eppure, nonostante le proteste (una, clamorosa, è stata riportata nei giorni scorsi dalla stampa), lo scarico dei residui continua ad essere autorizzato, e di conseguenza la balneazione è vietata, in un lungo tratto di costa.

Le città costiere scaricano nel mare, spesso senza depurazione o con una inadeguata depurazione, le loro fogne, con un carico inquinante di materia organica suscettibile di putrefazione, virus, batteri. Nelle zone turistiche costiere, in estate la popolazione aumenta anche di dieci volte e il mare in cui finiscono le fogne è proprio quello in cui i turisti fanno il bagno.

Le industrie e le città che si trovano lontane dal mare non scaricano direttamente nel mare i loro rifiuti solidi, fangosi o liquidi ma la natura geografica del nostro paese è tale che le sostanze tossiche, pericolose e nocive arrivano in mare attraverso i fiumi e i torrenti. I corsi d'acqua portano così nel mare residui di pesticidi e di concimi; le attività di raffinazione del petrolio e il trasporto per nave di prodotti petroliferi immettono nel mare idrocarburi che galleggiano sulle acque e poi si raggruppano sulle spiagge. Gli esempi potrebbero continuare.

In coincidenza con l'aumento della produzione e dei consumi, e del relativo inquinamento del mare, sono migliorate le condizioni economiche e un crescente numero di italiani ha potuto usufruire di vacanze estive al mare. Ai turisti italiani si aggiungono quelli stranieri e da molti anni ogni estate un numero crescente di persone gravita sugli ottomila chilometri delle nostre coste. Ma su vasti tratti di tali coste, proprio d'estate, a causa dell'inquinamento abituale e dell'incremento estivo, l'acqua di mare presenta dei livelli di inquinamento sgradevoli o anche pericolosi per la salute.

Appena dodici anni fa, nel 1973, l'Italia è stata investita da una epidemia di colera che ha rappresentato un segnale di allarme sulla gravità dell'inquinamento del mare. L'inquinamento estivo delle acque costiere si è verificato e si verifica in molti paesi europei ed è dunque stato necessario, nel quadro della difesa della salute, regolamentare la qualità delle acque di balneazione. E la Comunità europea ha emanato, ben dieci anni fa, la direttiva concernente la qualità delle acque di balneazione che porta il numero 76/160, alla quale fa appunto riferimento il decreto che stiamo esaminando.

Tale direttiva stabilisce che le acque di balneazione non devono presentare caratteri o concentrazioni di alcuni parametri fisico-chimici o biologici superiori a certi limiti. E i limiti sono di due tipi: i valori-guida, più restrittivi, e i valori imperativi, più permissivi.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

La direttiva fa riferimento a diciannove parametri, cinque dei quali microbiologici (coliformi totali, coliformi fecali, streptococchi fecali, salmonelle, enterovirus), dieci fisico-chimici (PH, colorazione, olii minerali, sostanze tensioattive, fenoli, trasparenza, ossigeno disciolto, residui bituminosi e materiale galleggiante, come legno, bottiglie, plastica, recipienti di vetro o di plastica o di qualsiasi altra materia, frammenti e schegge, ammoniaca, azoto Kjeldahl). Per questi ultimi due parametri, la fissazione dei limiti è lasciata alle autorità competenti di ciascun paese quando vi sia tendenza alla eutrofizzazione delle acque (così dice la direttiva).

La direttiva inoltre indica altri quattro gruppi di sostanze considerati come possibili indici di inquinamento: antiparassitari, metalli pesanti (arsenico, cadmio, cromo esavalente, piombo, mercurio), cianuri, nitrati e fosfati. Per queste sostanze i limiti massimi ammessi devono essere stabiliti dalle autorità competenti di ciascun paese e, per i nitrati e fosfati, i limiti devono essere stabiliti — così dice la direttiva — quando vi sia tendenza alla eutrofizzazione delle acque.

La direttiva prevede che gli Stati membri possano derogare rispetto ad alcuni parametri in ragione di condizioni meteorologiche e geografiche eccezionali — voglio sottolineare questa parola —, cioè, ad esempio, a causa dell'improvviso afflusso nel mare di sabbia o di fango trascinati dagli acquazzoni estivi ovvero qualora le acque di balneazione si arricchiscano naturalmente — desidero sottolineare questa parola — di talune sostanze, con superamento dei limiti fissati. In nessun caso, precisa la direttiva, le deroghe possono prescindere dai dettami della tutela della salute pubblica.

La direttiva n. 76/160 avrebbe dovuto essere accolta nella legislazione italiana entro due anni dalla sua emanazione ed i valori limite ed imperativi in essa indicati avrebbero dovuti essere accolti entro dieci anni, a meno che non esistessero nel paese valori più severi. È il caso della concentrazione massima di coliformi fecali,

stabilita in cento coliformi per cento millilitri dalla circolare del Ministero della sanità n. 400 del 1971, mentre la direttiva ammette un valore di mille come imperativo e di cento come valore guida, sempre espresso in coliformi per cento millilitri. Quindi, la normativa esistente in Italia era già sufficientemente restrittiva e corrispondente, in questo unico caso, al valore guida della direttiva.

La direttiva comunitaria di dieci anni fa imponeva al nostro paese iniziative ed investimenti per fermare l'afflusso nel mare delle sostanze che avrebbero potuto rendere le acque costiere non idonee alla balneazione. In dieci anni di tempo, il Governo, invece di accettare questa sfida, ha preferito come al solito rimandare l'adeguamento della nostra normativa a quella comunitaria, al punto da essere condannato, il 17 dicembre 1981, dalla Corte di giustizia europea.

Davanti a questa e ad altre condanne, il Parlamento ha, non opportunamente, emanato la legge n. 42 del 9 febbraio 1982, che delega il Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità europea. Il Parlamento rinunciava con ciò ad esercitare un doveroso controllo sul recepimento delle direttive, delegato così al Governo.

La direttiva n. 76/160 sulle acque di balneazione veniva dunque recepita, sette anni dopo la sua emanazione, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 dell'8 giugno 1982.

Innanzitutto, va notato che, nel decreto del Presidente della Repubblica n. 470, figurano soltanto alcuni parametri indicati dalla direttiva comunitaria come significativi ai fini della valutazione della qualità delle acque. I parametri mancanti sono otto: l'enterovirus (il cui valore limite, secondo la direttiva, dovrebbe essere zero), residui bituminosi e materiale galleggiante (che secondo la direttiva dovrebbero essere assenti), ammoniaca, azoto Kjeldahl, antiparassitari, metalli pesanti, cianuri, nitrati e fosfati.

A rigore, il fatto che questi ultimi sei parametri, presenti nella direttiva comunitaria, non figurino nel decreto del Pre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

sidente della Repubblica n. 470 non rappresenta una violazione della direttiva, perché il secondo comma dell'articolo 3 della stessa stabilisce che, per tali parametri, «gli Stati membri possono non fissare valori... finché non siano state determinate le cifre», cosa che la CEE non ha ancora fatto, anche se, per l'ammoniaca, per l'azoto Kjeldahl e per i nitrati e fosfati, la direttiva prevede che debbano «essere verificati dall'autorità competente quando vi sia tendenza all'eutrofizzazione delle acque».

Molte acque costiere italiane presentano proprio tali fenomeni e sarebbe stato bene che i valori limite dei nitrati e fosfati fossero stati indicati nel decreto n. 470.

Ugualmente, sarebbe stata importante l'indicazione dei limiti dei metalli pesanti, che, come ho ricordato, sono presenti in molti fanghi e residui industriali scaricati nel mare. Addirittura, come ho anche ricordato in alcune interrogazioni rimaste senza risposta, gli studi condotti negli Stati Uniti sui fosfogessi (fanghi residui della lavorazione dei metalli fosfatici) scaricati nell'Adriatico mostrano che essi contengono radio ed elementi radioattivi in equilibrio in ragione di alcune centinaia di becquerel per chilogrammo, a seconda della provenienza dei minerali fosfati. Come si vede, quindi, questa è un'ulteriore fonte di inquinamento del mare.

La direttiva specifica inoltre che i valori limite dei metalli pesanti, nelle acque di balneazione, dovrebbero essere fissati dall'autorità competente di ciascuno Stato, qualora l'indagine fissata nella zona di balneazione riveli il deterioramento della qualità delle acque. Come vedremo, per la mancanza di analisi sistematiche sarà ben difficile che vengano fissati dei limiti, anche se le acque dovessero contenere metalli tossici.

I ritardi nella azione di disinquinamento hanno fatto sì che quest'anno si sia arrivati alle soglie della stagione balneare con una situazione tale da far presupporre che, in varie zone costiere, l'acqua del mare avrà una qualità non idonea alla balneazione, con danni per gli interessi

economici associati al turismo costiero, oltre che, potenzialmente, per la salute dei bagnanti. Vari parlamentari hanno presentato alla Camera delle proposte di legge, quali le nn. 1424, 2437 e 2455, proponendo varie deroghe ai limiti fissati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 470 ed a maggior ragione a quelli fissati dalla direttiva comunitaria. Benché non condividessi il contenuto delle proposte di legge, ho aderito alla richiesta che esse venissero discusse nella Commissione sanità della Camera, in sede legislativa, in quanto ritenevo che un problema così importante per la salute pubblica e per gli operatori turistici dovesse essere risolto in modo certo prima dell'inizio della stagione balneare. Tanto più che dal 1° maggio di quest'anno avrebbe dovuto entrare in vigore la nuova normativa, con la conseguente chiusura alla balneazione di quelle spiagge le cui acque non sono conformi al decreto n. 470. Poiché la decisione parlamentare era troppo lenta, il Governo è ricorso ancora una volta alla discutibile procedura d'urgenza ed il 3 maggio 1985 ha emanato il decreto-legge n. 164 oggi al nostro esame.

Veniamo ora brevemente al merito di tale decreto-legge. Esso è stato approvato dal Senato dopo essere stato giustamente «disinquinato» dall'articolo 3 che prorogava alcuni termini di applicazione della legge n. 915 del 1982, relativa allo smaltimento dei rifiuti solidi, argomento questo che non aveva nulla a che vedere con la materia della balneazione. Il decreto-legge tocca due argomenti importanti. Il primo riguarda la deroga dai limiti minimi di concentrazione di ossigeno nelle acque. La direttiva prevede infatti che il grado di saturazione dell'ossigeno non sia inferiore all'80-120 per cento: un valore di saturazione superiore al 100 per cento sta ad indicare una buona concentrazione dell'ossigeno disciolto nell'acqua di mare. Un valore troppo basso indica che una parte dell'ossigeno disciolto è consumato dai processi di ossidazione e di putrefazione delle sostanze inquinanti ed è quindi un rilevatore sicuro di inquinamento.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 del 1982 prevede invece che la saturazione dell'ossigeno non sia inferiore al 70-120 per cento; tale limite inferiore al 70 per cento già lascia spazio ad un sospetto di inquinamento. Il decreto-legge al nostro esame propone dal canto suo che la saturazione di ossigeno possa scendere anche al valore del 50 per cento.

Non tragga in inganno il limite superiore del 170 per cento, ridicolmente aggiunto per giustificare il limite inferiore del 50 per cento: quando l'acqua di mare presenta così poco ossigeno, il 50 per cento di quello che si avrebbe se l'acqua fosse satura di tale elemento, è segno che sono presenti fenomeni putrefattivi.

Il secondo punto riguarda il parametro della colorazione delle acque. La direttiva comunitaria prescrive che debba esservi assenza di variazione anormale del colore ed ammette che possa esservi un superamento dei limiti in presenza di eccezionali condizioni geografiche o meteorologiche. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 usa del resto le stesse parole, mentre il decreto-legge oggi all'esame prescrive, per le acque di balneazione, in relazione alle manifestazioni di fioritura algale, che non si debba tener conto del parametro colorazione. Il che significa che le acque possono essere idonee alla balneazione anche quando presentino un colore verdastro, dovuto alla presenza in sospensione di alghe, formatesi a causa di un eccesso di sostanze nutritive, appunto in acque eutrofiche ed in particolari condizioni di temperatura e di circolazione delle acque. Il fenomeno dell'eutrofizzazione e delle fioriture di alghe si fa sempre più frequente soprattutto sulle coste dell'Adriatico, ma non solo su esse, ed è accompagnato da impoverimento di ossigeno, morte dei pesci, putrefazione delle alghe sulle spiagge.

Il fenomeno preoccupa gli operatori turistici, al punto che in data 25 marzo 1985 il Ministero della sanità ha emanato un decreto che fissa in 0,50 metri il valore minimo del parametro trasparenza per le acque marine di balneazione prospicienti

le coste della regione Emilia-Romagna. Va notato che la direttiva comunitaria prescrive per la trasparenza il valore imperativo di un metro ed il valore guida di due metri, mentre il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 fissa per la trasparenza delle acque di balneazione il valore limite di un metro, che può diminuire, cioè l'acqua può essere più torbida, in presenza di eccezionali condizioni geografiche o geologiche.

Il decreto del Ministero della sanità consente perciò che si faccia il bagno in acque poco trasparenti e quasi certamente inquinate, e va d'accordo, anche se sorprende che venga dal Ministero preposto alla pubblica salute, con le deroghe che il Governo ha attuato con il decreto-legge al nostro esame. Un decreto-legge su cui si deve esprimere un giudizio negativo, come ha fatto in varie occasioni il pretore Gianfranco Amendola, attento sostenitore della necessità di una rigorosa difesa della salute e dell'ambiente, anche quando interessi economici e settoriali cercano di ottenere, come si verifica con il decreto-legge in esame, deroghe e norme permissive.

In un appassionato articolo, apparso su *Il Messaggero* del 12 maggio 1985, il pretore Amendola scrive: «E così dal 4 maggio in Italia è consentito fare il bagno in acque certamente inquinate. Lo ha stabilito il Governo con il decreto-legge n. 164, che ha eliminato il parametro colorazione e ha allargato i valori limite dell'ossigeno disciolto indicati dalla Comunità. Sono anni ormai che facciamo il bagno in acque inquinate senza che nessuno ci avverta, anche perché quasi nessuno fa controlli seri e attendibili, come prescrive la legge. Ma su un punto bisogna essere chiari: non è affatto vero che le deroghe previste dal decreto-legge n. 164 siano solo estetiche. Sfido chiunque a dimostrare che la diminuzione dell'ossigeno disciolto non sia conseguenza di apporti inquinanti di forte entità. È vero che ciò accade anche quando vi è eutrofizzazione con decomposizione delle alghe, che assorbono ossigeno, ma, diciamo una volta per tutte, che cos'è l'eutrofizza-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

zione se non un fenomeno provocato dall'inquinamento? E non è vero neppure che con l'adozione del limite più ampio non vi sia alcun rischio per i bagnanti. L'unica cosa certa invece è che nessuno può dire *a priori* se questo rischio c'è o non c'è. Di certo infatti — continua il pretore Amendola — la diminuzione dell'ossigeno disciolto indica un inquinamento non naturale. Di certo le alghe, che fioriscono in modo abnorme, con l'eutrofizzazione, possono essere tossiche o quanto meno possono provocare fenomeni irritativi o allergici. Anzi, c'è una significativa considerazione da fare: il valore dell'ossigeno disciolto non è tra quelli per cui, secondo la Comunità europea, i vari paesi possono concedere deroghe per ragioni di condizioni meteorologiche e geografiche eccezionali, come dice l'articolo 8 della direttiva; né l'eutrofizzazione può rientrare nella seconda possibilità di deroga, che si ha qualora le acque di balneazione si arricchiscano naturalmente di talune sostanze con superamento dei limiti.

Di certo, infatti, l'eutrofizzazione non è un fenomeno di arricchimento naturale, ma è provocato da inquinamento prodotto dall'uomo. Tutte queste cose il Governo le sapeva benissimo, anche perché gliel'aveva dette il massimo organo tecnico-sanitario a livello nazionale, cioè il Consiglio superiore della sanità. Ma ecco che ha prevalso la inventiva italiana: il decreto-legge stabilisce che le deroghe restano in vigore solo tre anni, e intanto chi vuole la deroga deve attuare un programma di sorveglianza per una adeguata rilevazione di alghe aventi possibili implicazioni igienico-sanitarie (primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge n. 164)».

Continua il pretore Amendola: «Il che, se da un lato conferma con certezza che il rischio igienico-sanitario ci può essere, eccome, dall'altro dimostra ancora una volta che, quando si tratta di tutelare la salute e l'ambiente, il rischio si accetta sempre e prevalgono altri interessi, anche se questo ci allontana dal resto dell'Europa. Insomma, il ritornello è sempre lo stesso: le leggi sull'inquinamento vengono sempre

prorogate, annullate o derogate, secondo lo strano concetto che l'inquinamento si combatte a colpi di decreto e non eliminandolo nella realtà. Nessuno propone mai un decreto-legge per affrontare il primo, vero, urgente problema, cioè quello dei controlli, che nessuno fa più».

Ho voluto fare questa lunga citazione dell'articolo del pretore Amendola perché esso espone, in modo molto chiaro, i termini del problema su cui siamo chiamati a decidere. Ancora una volta siamo chiamati a sanare una situazione di degrado cui si sarebbe potuto porre rimedio. Avevamo dieci anni di tempo e le azioni da compiere andavano, e vanno, dalla costruzione di adatti depuratori alla diminuzione del fosforo nei preparati per lavare (due proposte di legge su quest'ultimo argomento sono ferme, una alla Camera ed una al Senato, da otto mesi, frenate dai fabbricanti di detersivi), fino alla regolazione dei bacini idrografici.

Mi rendo conto che la deroga prevista da questo decreto-legge fa giustizia di un paradosso, perché l'unica regione che avrebbe rischiato di essere penalizzata è proprio l'Emilia Romagna, non perché è la più inquinata, ma perché è una delle poche che fa controlli seri attendibili sullo stato delle acque. Se tali analisi venissero effettuate in tutte le regioni, e se venissero applicati i criteri del decreto del Presidente della Repubblica n. 470, in molte zone costiere sarebbe vietata la balneazione.

Queste considerazioni, per altro, non escludono che coloro che chiedono al Governo ed al Parlamento un maggiore rigore nella difesa dell'ambiente non possano accettare la forma ed il contenuto del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santini. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Pastore. Ne ha facoltà.

ALDO PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

le tematiche affrontate nel decreto-legge, ma soprattutto gli avvenimenti di questi ultimi mesi (mi riferisco in particolare al massiccio inquinamento da idrocarburi verificatosi nello stretto di Messina e all'insoluto problema degli scarichi della Fertimont nell'Adriatico) rappresentano certamente moventi stimolanti per un dibattito di carattere generale ed organico sui temi dello stato biologico dei nostri mari e, di riflesso, sui temi dell'inquinamento marino.

Una parte non secondaria di questo dibattito dovrebbe essere dedicata al grado di preparazione ed all'efficienza dei nostri Ministeri, ecologia e marina mercantile in particolare, nell'affrontare problemi di tale portata, vista la catena impressionante di errori commessi dai suddetti Ministeri negli episodi poc'anzi segnalati. Non vi è dubbio, infatti, che il mare rappresenti il recettore finale della maggior parte delle sostanze di rifiuto prodotte dall'uomo. Ciò nonostante, per lungo tempo è stata generalmente accettata, anche negli ambienti scientifici più qualificati, l'ipotesi secondo cui l'enorme potere di diluizione della massa d'acqua sarebbe sufficiente ad escludere la possibilità di alterazioni sensibili dell'intero ecosistema marino. Questa troppo ottimistica visione dei problemi ha trovato negli ultimi tempi numerose smentite. E, pur senza volere accettare i catastrofismi di alcuni ambienti pseudo-scientifici che preconizzano la morte degli oceani in un futuro molto prossimo, è indubbio che attualmente la presenza di gravi fattori di alterazione dell'ambiente marino non solo è provata, ma è anche destinata ad aggravarsi a breve termine.

Il tema che abbiamo oggi di fronte è dunque estremamente affascinante e ci indurrebbe, se il tempo e le circostanze lo consentissero, a serie, approfondite riflessioni sull'intera materia relativa alle condizioni attuali e future dell'ecosistema marino. Ma l'argomento che abbiamo oggi di fronte è, per certi versi, settoriale; riguarda, cioè, soltanto un aspetto del problema, vale a dire la questione dell'inquinamento delle acque costiere, e non

già quello delle acque pelagiche, anche se occorre ricordare che tra i due temi e tra le due componenti esistono ampie ed indiscusse interconnessioni. Per altri versi, invece, l'argomento assume dimensioni più vaste e complesse, perché viene a coinvolgere lo stato delle acque dei nostri mari e dei nostri fiumi, perché, come è noto, la balneazione pratica è effettuata non solo lungo le coste marine, ma anche lungo le coste lacustri e fluviali.

L'argomento è dunque complesso, perché la qualità delle acque destinate alla balneazione è intimamente legata al fenomeno dell'inquinamento delle acque costiere, al cui determinarsi concorrono per altro numerosi fattori, che vanno dalla quantità e dal tipo degli apporti inquinanti alla morfologia della zona, alla batimetria, alla dinamica delle correnti. La dimostrazione della complessità del problema e delle difficoltà incontrate nell'affrontarlo è provata, d'altra parte, dal travaglio che ha accompagnato in sede comunitaria il dibattito e l'approvazione della direttiva CEE n. 160 del 1976.

Dobbiamo convenire oggi che la normativa CEE, scaturita da questo ampio confronto scientifico e politico, avvenuto a livello comunitario, rappresenta il punto d'arrivo ottimale destinato a disciplinare nel modo più equilibrato possibile questa delicata e complessa materia. Come è noto agli onorevoli colleghi, il Governo italiano ha recepito la direttiva comunitaria attraverso il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 del 1982. Noi comunisti (ma non soltanto noi comunisti, perché osservazioni analoghe alle nostre sono state formulate da altri gruppi politici) abbiamo avanzato tutta una serie di rilievi critici al decreto del Presidente della Repubblica n. 470, al modo, cioè, attraverso cui il nostro Governo è pervenuto al recepimento della direttiva comunitaria. Abbiamo affermato ed affermiamo tuttora che il decreto del Presidente della Repubblica è molto distante dalla direttiva comunitaria. Abbiamo affermato a più riprese che di tale direttiva esso è soltanto una singolare e libera interpretazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

Perché siamo pervenuti a questo giudizio e a queste conclusioni? Vediamo, in dettaglio, di dare una motivazione al nostro giudizio critico. In primo luogo (lo ricordava poco fa l'onorevole Nebbia, ma io voglio insistere su tale concetto) la direttiva comunitaria stabilisce la concorrenza di ben 19 parametri per dare un giudizio compiuto sull'idoneità delle acque destinate alla balneazione. Il nostro Governo, attraverso il decreto del Presidente della Repubblica n. 470, ha ridotto il numero dei parametri da 19 a 11 ed ha così ritenuto di dover prendere in considerazione soltanto i valori relativi ai coliformi totali, ai coliformi fecali, agli streptococchi fecali, alle salmonelle, al pH, alla colorazione, alla trasparenza, agli olii minerali, alle sostanze tensioattive reagenti al blu di metilene, ai fenoli, all'ossigeno disciolto. Risultano misteriosamente scomparse nel decreto del Presidente della Repubblica n. 470 sostanze altamente inquinanti e pericolose, come i cianuri, i metalli pesanti, alcuni antiparassitari, vale a dire i parametri relativi agli inquinanti chimici di origine essenzialmente industriale.

Il Governo ci deve spiegare il perché di queste omissioni, tenuto conto che potrebbe verificarsi l'ipotesi, non molto remota, della concessione dell'autorizzazione alla balneazione in acque limpide e trasparenti ed in armonia con tutti i parametri precedentemente citati ma sature di altre sostanze altamente tossiche, come l'arsenico, il cromo, il fosforo, il piombo, il mercurio, i cianuri, il DDT, e via dicendo. In contrapposizione a questa scelta, allora effettuata, è presente nel decreto del Presidente della Repubblica n. 470 un'altra scelta, molto opinabile e certamente discutibile: quella relativa ai valori-limite dei coliformi fecali. La CEE ha ritenuto ammissibile la presenza, nelle acque di balneazione, di 2.000 coliformi per millilitro; il nostro Governo ha deciso che non ve ne possano essere più di 100, prevedendo quindi un grado di purezza batteriologica superiore di 20 volte a quello definito in sede europea.

Veramente non si comprende e lascia profondamente sconcertati questo drastico rigore nei confronti dell'inquinamento batteriologico, secondario — come tutti sanno — ai massicci, disordinati insediamenti urbani proliferati in questi ultimi anni sulle nostre coste, e la contemporanea, manifesta sottovalutazione dei rischi provenienti dagli inquinanti di origine industriale.

Intendiamoci bene, onorevoli colleghi: a noi comunisti sta bene il massimo di rigore in fatto di inquinamento batteriologico e, quindi, vanno bene anche i 100 coliformi per millimetro. Affermiamo tuttavia che identico rigore va riservato nei confronti di tutti i parametri comunitari, che concorrono appunto a rendere le acque idonee alla balneazione. Ma soprattutto riteniamo (e cercherò di illustrare più avanti questo concetto) che occorra far corrispondere le affermazioni di principio ai fatti, e viceversa.

Nella situazione di degrado ecologico delle nostre coste, lo sbandieramento del parametro dei 100 coliformi fecali per millilitro rischia di diventare pura demagogia, perché, salvo alcune lodevoli eccezioni, tale parametro non potrà essere rispettato in gran parte delle regioni del nostro paese ad economia prevalentemente turistica. E qui vorrei aprire una parentesi, signor sottosegretario. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 470, all'articolo 4, commi 1 e 3, prescrive che le regioni eseguano i prelievi secondo una determinata metodica e inviino i risultati al Ministero della sanità. Gradiremmo sapere da lei, in sede di replica, quante regioni hanno fatto fronte a tale adempimento (per quanto ne sappiamo, infatti, si tratta soltanto di due regioni: Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige), e quali risultati abbiano dato i prelievi.

Occorre inoltre tenere conto del fatto che negli altri paesi della CEE che si affacciano sul Mediterraneo, tra i quali la Francia, continua a valere il limite di 2.000 coliformi per millilitro, mentre in Italia, senza che si sia provveduto a risanare convenientemente le nostre coste,

seguiremo ad attestarci sul demagogico parametro di 100 coliformi per millilitro.

Ma le incongruenze del decreto del Presidente della Repubblica n. 470 non si fermano qui. Debbo infatti aggiungere che, mentre la direttiva CEE prevede, per la determinazione della qualità delle acque, valori-guida e valori imperativi, nella legge italiana tale articolazione si perde, e per ogni parametro viene imposto il rispetto di un unico limite. Anche ciò rappresenta una fittizia ed irrealistica scelta di rigore, avulsa come sempre da un organico disegno programmatico, rivolto a risanare l'intero sistema costiero nazionale.

Infine, mentre la CEE ha previsto deroghe per l'applicazione dei vincoli di qualità, il decreto n. 470 ha completamente ignorato l'esistenza di tali deroghe. Si badi: alcune deroghe previste dalla CEE hanno valore temporaneo e transitorio, sono applicabili cioè in occasione di particolari condizioni meteorologiche. Tale disposizione comunitaria è stata tradotta, nella legislazione italiana, nella dizione: «in particolari condizioni geologiche», escludendo quindi il possibile intorbidamento delle acque causato da temporali e mareggiate. Diventa così sufficiente una semplice burrasca per rendere inidonea l'acqua delle coste alla balneazione.

Di fronte a tale fittizio rigore, è proprio il caso di affermare che il nostro Governo è capace di scorgere i fucelli ma di non saper affatto vedere i travi che galleggiano sulle nostre acque costiere.

Per tutta questa serie di ragioni e di considerazioni, noi abbiamo giudicato il decreto n. 470 una singolare e libera interpretazione della direttiva comunitaria. Abbiamo presentato una proposta di legge rivolta a rendere la normativa italiana veramente conforme alle disposizioni comunitarie e armonica rispetto alla legislazione degli altri paesi della Comunità europea. Ci auguriamo sinceramente che la proposta di legge da noi presentata, unitamente a quelle predisposte dai gruppi del PSI e della DC, possa diventare

a tutti gli effetti legge dello Stato italiano.

Alle considerazioni svolte finora occorre aggiungere altri due rilievi, che mi sembrano decisivi nella valutazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 470. Mi riferisco innanzitutto al fatto che la normativa nazionale del 1982 è totalmente disancorata dalla legislazione in vigore in materia di inquinamento e cioè dalla legge n. 319 del 1976, tra l'altro in gran parte disattesa, e dalla legge n. 979 del 1982, nata con l'ambizione di formulare un piano generale di difesa del mare e delle coste marine dall'inquinamento, anch'essa mai attuata sotto il profilo normativo e sotto quello programmatico e finanziario.

Ebbene, onorevoli colleghi, l'aspetto tragicomico della vicenda può essere riassunto in questi termini: malgrado tali ritardi o addirittura inadempienze, il nostro Governo ha voluto adottare nel 1982 una normativa caratterizzata da particolare rigidità — e quindi demagogica — che si sostituisce ai caratteri di notevole elasticità presenti nella direttiva comunitaria.

In buona sostanza, il decreto del Presidente della Repubblica n. 470, totalmente disancorato dalle leggi ora ricordate, si è limitato a formulare delle affermazioni di principio, anche esse opinabili nel merito, non tenendo conto della reale situazione di degrado di gran parte delle nostre acque costiere.

Il secondo rilievo che desidero aggiungere alle considerazioni iniziali è il seguente: il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 non tiene conto del fenomeno della eutrofizzazione e della secondaria proliferazione algale che affligge larga parte delle nostre coste marine, fluviali e lacustri. Di conseguenza non si fa alcun cenno in esso a parametri relativi alla tossicità algale e più in generale ai parametri riferiti al complesso dei fenomeni negativi che la proliferazione algale può determinare.

L'obiezione fondamentale che può essere mossa alla nostra osservazione risiede nella constatazione che anche la di-

rettiva della CEE n. 160 del 1966 poco prevede o prescrive in proposito. Si tratta di una obiezione sicuramente giusta e fondata, ma ad essa va ribattuto che il fenomeno della eutrofizzazione e della secondaria proliferazione algale è, se non esclusivo, certamente caratteristico e tipico del nostro paese e come tale, a nostro giudizio, andava affrontato nel contesto del decreto del Presidente della Repubblica n. 470, almeno sotto il profilo della sua parametrizzazione ai fini sanitari ed ecologici.

Il provvedimento oggi al nostro esame ha il merito di affrontare per la prima volta tale complesso problema e di rendere obbligatorio per le regioni interessate al fenomeno un adeguato programma di monitoraggio per rilevare la presenza di alghe aventi implicazioni di carattere igienico-sanitario.

Il provvedimento contiene certamente — lo rilevava poco fa l'onorevole Nebbia — anche misure meno positive, destinate a non generare entusiasmi di alcun genere. Mi riferisco alle norme che prevedono l'allargamento dei valori-limite dell'ossigeno disciolto ed a quelle che portano ad una temporanea sospensione della valutazione del parametro della colorazione. In questo caso il Governo propone una normativa maggiormente permissiva rispetto ai parametri definiti in sede comunitaria, ma è bene precisare che si tratta proprio dei due parametri che maggiormente restano influenzati dalla massiccia proliferazione algale, che la normativa comunitaria non poteva ragionevolmente definire con la necessaria elasticità e flessibilità.

Il nostro gruppo parlamentare è, dunque, favorevole alle modifiche al decreto del Presidente della Repubblica n. 470 apportate dal Governo attraverso il decreto-legge al nostro esame, perché si tratta di norme temporanee aventi una validità temporale non superiore ai tre anni, perché tali norme non sono destinate a determinare conseguenze negative sul piano igienico-sanitario ai cittadini che praticeranno la balneazione ed infine perché esse impediranno il verifi-

carsi di effetti pregiudizievoli nel settore turistico, che rappresenta per tutto il paese una fonte di sviluppo produttivo e di ricchezza.

Certamente, sul piano dei principi e degli ideali, sarebbe stato di gran lunga preferibile attestarsi sui valori indicati dalla direttiva comunitaria, ma non basta, onorevoli colleghi, scrivere una legge anche ottima perché questa diventi concreta realtà. È, dunque, necessario, nella particolare situazione ambientale nella quale oggi ci troviamo, operare concretamente affinché il fenomeno dell'eutrofizzazione venga vinto e si possa, quindi, ragionevolmente ritornare all'applicazione di parametri più rigidi e meno flessibili.

Molto si è detto e molto si è scritto in questi ultimi anni su tale argomento; possiamo dire che sulla eutrofizzazione e sulla proliferazione algale sappiamo tutto o quasi tutto e non è certamente questo il momento di entrare in dettagli tecnici. Possiamo però sinteticamente dire che ormai conosciamo le molteplici cause e concause che determinano il fenomeno; conosciamo altresì le strade per porre rimedio al fenomeno stesso. Occorrono, tuttavia, a questo punto, idee chiare, una precisa volontà politica e, ovviamente, gli opportuni finanziamenti per attenuare e porre fine a questo evento drammatico che affligge molte coste del nostro paese, prime fra tutte le coste adriatiche.

Non possiamo lasciare tale problema soltanto alla pur lodevole iniziativa delle regioni interessate. Il Governo — a nostro giudizio — ha il dovere di predisporre un piano organico di intervento pluriarticolato per affrontare convenientemente e risolvere l'intera problematica.

Vi sono certamente interessi economici anche notevoli da intaccare per addivenire ad un esito positivo dell'intera questione, ma ricordiamoci che ben più alto sarà il prezzo, anche economico, che pagheremo se non affronteremo e risolveremo presto e bene questo problema.

Ma il prezzo, onorevoli colleghi, non sarà, a questo punto, soltanto economico; assistere impotenti a questo progressivo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

degrado significherà soprattutto decadimento sul piano dei valori della nostra civiltà, significherà semplicemente sancire l'avvento di una nuova e più tremenda barbarie, significherà che la logica di un miope e asfittico profitto avrà prevalso sui valori più nobili dell'uomo e della civiltà che l'uomo ha creato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, ho apprezzato particolarmente gli interventi dei due colleghi che mi hanno preceduto, l'onorevole Nebbia e l'onorevole Pastore, perché sono stati, a mio avviso, molto ricchi di informazioni, di analisi, di documentazione, anche se ovviamente non concordo, almeno per quanto riguarda il decreto-legge in esame, con le conclusioni del collega che rappresentava la posizione del gruppo comunista, favorevole al provvedimento. Proprio per gli elementi che puntualmente faceva rilevare il collega, infatti, mi sembrerebbe più coerente essere invece contrari al provvedimento o eventualmente tentare di introdurre in esso le modifiche che giustamente, con ricchezza di documentazione e di argomentazioni, egli descriveva come necessarie.

La mia contrarietà a questo decreto ha diverse motivazioni. Comincio con alcune perplessità sulla sua costituzionalità, anche se non abbiamo presentato in proposito uno strumento, perché il regolamento non agevola in questa circostanza i gruppi che hanno meno di 20 deputati. Una delle giustificazioni addotte nella relazione al decreto-legge per motivarne la presentazione è il fatto che altre iniziative parlamentari in materia procedono a rilento. Ebbene, non mi pare che ciò configuri il carattere di necessità ed urgenza che un decreto-legge deve avere, secondo la Costituzione. Ma su tale argomento il collega Melega farà poi un intervento più puntuale.

A parte le perplessità che ho detto, i motivi di contrarietà riguardano metodo

e merito del decreto; molti punti riguardano proprio il metodo usato nel mettere a punto queste norme. Si afferma, in sostanza, che ci si è resi conto che alcuni parametri non corrispondono a quanto era stato previsto in un decreto ministeriale di attuazione della norma della CEE (espressione in cui la parola «attuazione» andrebbe messa tra virgolette), per cui si apportano variazioni a tali parametri, oppure se ne elimina un altro, come appunto la colorazione o la percentuale di ossigeno.

Questo mi sembra un tipo di approccio abbastanza singolare. Per essere più chiari, è come se, andando in macchina e accorgendosi che la spia dell'olio è accesa perché l'olio manca, si decidesse di staccare la spia, e di proseguire nel viaggio. Evidentemente si fonderebbe il motore. Quello adottato, cioè, mi pare un metodo senza capo né coda, che purtroppo viene reiterato nel tempo ed anche generalizzato.

Mi sembra che questo decreto-legge sulle acque di balneazione ricordi altre vicende; tipicamente, per esempio, quella del condono edilizio, da poco esaminato: invece di prevenire ed eventualmente reprimere fenomeni di illeciti (in quel caso di abusivismo edilizio) si concede una sanatoria, normalizzando l'illecito. Anche in questo caso, invece di prevenire e di reprimere l'inquinamento e di frenare gli inquinatori, si fa una sanatoria e si condona. A tutte le regioni viene praticamente concesso il condono per le loro inadempienze. È vero che occorrerebbe distinguere l'impegno delle varie regioni: ce ne sono alcune che si attivano in qualche modo, anche se poi, nel momento in cui lo fanno, le loro richieste — come in questo caso — vanno contro gli interessi generali. È una strana concezione del diritto. Se una persona ruba da sola, la legge è implacabile; se tutti rubano, si cerca di regolamentare il fenomeno. Ciò a me sembra al di là e contro ogni regola. Resta, comunque, un fatto che si ripete: penso al condono edilizio o al finanziamento pubblico dei partiti. Siccome si è ammesso ufficialmente che i partiti ruba-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

degrado significherà soprattutto decadimento sul piano dei valori della nostra civiltà, significherà semplicemente sancire l'avvento di una nuova e più tremenda barbarie, significherà che la logica di un miope e asfittico profitto avrà prevalso sui valori più nobili dell'uomo e della civiltà che l'uomo ha creato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, ho apprezzato particolarmente gli interventi dei due colleghi che mi hanno preceduto, l'onorevole Nebbia e l'onorevole Pastore, perché sono stati, a mio avviso, molto ricchi di informazioni, di analisi, di documentazione, anche se ovviamente non concordo, almeno per quanto riguarda il decreto-legge in esame, con le conclusioni del collega che rappresentava la posizione del gruppo comunista, favorevole al provvedimento. Proprio per gli elementi che puntualmente faceva rilevare il collega, infatti, mi sembrerebbe più coerente essere invece contrari al provvedimento o eventualmente tentare di introdurre in esso le modifiche che giustamente, con ricchezza di documentazione e di argomentazioni, egli descriveva come necessarie.

La mia contrarietà a questo decreto ha diverse motivazioni. Comincio con alcune perplessità sulla sua costituzionalità, anche se non abbiamo presentato in proposito uno strumento, perché il regolamento non agevola in questa circostanza i gruppi che hanno meno di 20 deputati. Una delle giustificazioni addotte nella relazione al decreto-legge per motivarne la presentazione è il fatto che altre iniziative parlamentari in materia procedono a rilento. Ebbene, non mi pare che ciò configuri il carattere di necessità ed urgenza che un decreto-legge deve avere, secondo la Costituzione. Ma su tale argomento il collega Melega farà poi un intervento più puntuale.

A parte le perplessità che ho detto, i motivi di contrarietà riguardano metodo

e merito del decreto; molti punti riguardano proprio il metodo usato nel mettere a punto queste norme. Si afferma, in sostanza, che ci si è resi conto che alcuni parametri non corrispondono a quanto era stato previsto in un decreto ministeriale di attuazione della norma della CEE (espressione in cui la parola «attuazione» andrebbe messa tra virgolette), per cui si apportano variazioni a tali parametri, oppure se ne elimina un altro, come appunto la colorazione o la percentuale di ossigeno.

Questo mi sembra un tipo di approccio abbastanza singolare. Per essere più chiari, è come se, andando in macchina e accorgendosi che la spia dell'olio è accesa perché l'olio manca, si decidesse di staccare la spia, e di proseguire nel viaggio. Evidentemente si fonderebbe il motore. Quello adottato, cioè, mi pare un metodo senza capo né coda, che purtroppo viene reiterato nel tempo ed anche generalizzato.

Mi sembra che questo decreto-legge sulle acque di balneazione ricordi altre vicende; tipicamente, per esempio, quella del condono edilizio, da poco esaminato: invece di prevenire ed eventualmente reprimere fenomeni di illeciti (in quel caso di abusivismo edilizio) si concede una sanatoria, normalizzando l'illecito. Anche in questo caso, invece di prevenire e di reprimere l'inquinamento e di frenare gli inquinatori, si fa una sanatoria e si condona. A tutte le regioni viene praticamente concesso il condono per le loro inadempienze. È vero che occorrerebbe distinguere l'impegno delle varie regioni: ce ne sono alcune che si attivano in qualche modo, anche se poi, nel momento in cui lo fanno, le loro richieste — come in questo caso — vanno contro gli interessi generali. È una strana concezione del diritto. Se una persona ruba da sola, la legge è implacabile; se tutti rubano, si cerca di regolamentare il fenomeno. Ciò a me sembra al di là e contro ogni regola. Resta, comunque, un fatto che si ripete: penso al condono edilizio o al finanziamento pubblico dei partiti. Siccome si è ammesso ufficialmente che i partiti ruba-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

vano, si è stabilito il finanziamento pubblico, senza con ciò por fine alle operazioni illecite, così come è a tutti noto.

Il metodo è sempre uguale. In questo caso, le acque sono degradate ed allora si deroga ad alcuni parametri: la conseguenza sarà una sorta di incentivazione di certi fenomeni.

Altro problema di metodo è quello del sistema di attuazione delle direttive CEE. Ormai per prassi vengono «attuate» — ed il termine attuate è sempre meglio metterlo tra virgolette — con anni ed anni di ritardo; quando finalmente si arriva al momento dell'applicazione, sistematicamente ed in molti settori si variano o si attenuano o si modificano i parametri a scapito dell'ambiente, della natura e, quindi, in generale della qualità della vita.

Altra questione di metodo, che spinge ad assumere un atteggiamento di netta contrarietà al decreto, è rappresentata dal modo in cui i gruppi politici ed i partiti affrontano questi argomenti. Prima del 12 maggio c'è stata una generale tinteggiatura di verde di tutti i partiti, con promesse fatte «ad ogni pie' sospinto». Dal 13 maggio in poi, le cose sono radicalmente cambiate: vi è stata la vicenda del condono edilizio ed oggi quella del decreto in esame, per cui mi pare che le cose vadano più o meno come andavano prima del voto. Il punto nodale del problema non è tanto quello che i partiti non onorino le proprie promesse e non rispettino i programmi, bensì quello di subire — ammesso che così si possa ancora dire perché forse non si tratta più di subire — le sollecitazioni provenienti da gruppi di pressione che possono essere gli abusivi, gli operatori del turismo o chi inquina perché non installa i depuratori.

Ho letto i resoconti stenografici del Senato riguardanti il provvedimento ed i resoconti sommari dei lavori della Commissione di merito qui alla Camera ed ho, quindi, avuto modo di constatare che tutti i gruppi politici sono arrivati alle stesse conclusioni operative; peraltro con argomentazioni che, a dir poco, lasciano perplessi. Numerosi interventi, svolti soprat-

tutto al Senato, dimostrano che la sola preoccupazione è quella di difendere il turismo, tant'è che vengono aggrediti — è il solo termine adatto a descrivere la situazione — gli organi di stampa che mettono in rilievo alcuni problemi. Se non ho capito male, anche lo stesso relatore Poggiolini dava una frecciata ai giornali per presunte campagne scandalistiche, quasi terroristiche.

Questo — lo ripeto ancora una volta — vale per tutti i partiti: sia quelli di Governo (tant'è che il relatore faceva i riferimenti che ho sottolineato), sia quelli di opposizione, come dimostra l'intervento di Alici (che in Commissione si è soffermato su questo aspetto) e come dimostra l'intervento del senatore Signorelli, del Movimento sociale italiano - destra anzionale, che ha addirittura affermato che «abbiamo lasciato alla stampa ed ai "pretori d'assalto" il compito di interessarsi di questi problemi, inquinando ancora di più l'opinione pubblica». Il concetto che si esprime è che chi inquina non è chi non costruisce i depuratori, chi non controlla e consente questi comportamenti, ma chi denuncia queste cose. Mi pare che siamo veramente al paradosso!

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Mi riferivo soltanto agli interventi su questo provvedimento, non alla campagna ecologica generale!

MARCELLO CRIVELLINI. Certo, su questo provvedimento! Voglio segnalare, però, che in relazione ad esso vi sono stati specifici interventi sulla stampa...

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Non li ho letti!

MARCELLO CRIVELLINI. Uno è stato letto integralmente dal collega Nebbia, che ha portato un contributo di chiarezza e di responsabilità; e ve ne sono altri simili.

A parte il merito specifico di questo provvedimento, che pure non entusiasma (per usare un eufemismo), è il metodo usato nell'affrontare i problemi che più

preoccupa: il guasto viene individuato in chi lo denuncia e non in chi lo provoca o lo consente.

Sempre a livello di metodo, di approccio a questi problemi, devo confessare che mi ha stupito profondamente l'atteggiamento del Ministero della sanità. Ho letto le parole dello stesso ministro della sanità al Senato, il quale interpreta proprio il ruolo dell'«amico del giaguaro», tenendo il comportamento opposto a quello che dovrebbe essergli dettato dal suo ruolo istituzionale. In sostanza, egli si preoccupa di attutire le conseguenze sanitarie di queste norme, che certo non vanno ad aumentare il rigore in fatto di controllo delle acque e di tutela dell'ambiente in generale. Il ministro Degan compie proprio l'operazione opposta: è la punta di diamante, si può dire, dell'altro fronte, pur essendo ministro della sanità. Questo è un fatto, a mio avviso, non da poco.

Le questioni di metodo, cui ho solo accennato, sono estremamente gravi. Sono tipiche del modo di far politica anche in altri settori e su altri argomenti, ma sono particolarmente intense e diffuse quando si parla di ambiente e di territorio. In questi casi tutto è consentito: vincono sicuramente gli albergatori o chi difende certi interessi (leciti, per carità, perché si tratta di settori economici), oppure chi sostiene il settore dell'edilizia, e così via. I valori dell'ambiente e del territorio vengono sistematicamente misurati in termini di denaro e quindi, al momento, valgono zero. Non importa che alla lunga la salute dei cittadini ne risentirà; non importa che tutti viviamo peggio; non importa che risolvere gli stessi problemi, tra dieci anni, allo Stato costerà cento volte di più di quanto spenderebbe per risolverli oggi; non importa che magari alcuni di quei problemi diventeranno irrisolvibili o richiederanno soluzioni tecniche e tecnologiche estremamente più complesse. Non importa nulla, l'unico dato certo è che, in termini di denaro fresco, oggi il costo è zero per tutti i settori interessati e dunque i problemi possono essere tranquillamente ignorati.

Quanto al merito, devo dire che sono rimasto veramente esterrefatto nel vedere che, nel corso di tutto l'iter di questo provvedimento, molti colleghi e moliti gruppi politici hanno insistito soprattutto sul fatto che la percentuale di ossigeno disciolto nell'acqua e la colorazione dell'acqua stessa (due parametri che vengono soppressi) costituiscono un mero fatto di estetica! Questo è il concetto che emerge! Non sto facendo nessuna forzatura, basta leggere i resoconti stenografici per rendersi conto che si tende a ridurre tutto ad un fatto di estetica! Del resto, quest'anno va di moda il verde e quindi se l'acqua è verde non importa che lo sia perché vi sono alghe in putrefazione, perché tanto il verde va bene con l'*italian style*! Se poi l'anno prossimo le cose cambiano, vedremo!

Insomma, tutte le norme dell'articolo 1 del decreto servono solo ad assicurare certe caratteristiche estetiche, secondo quanto emerge dalle discussioni svoltesi fino ad oggi in Parlamento. Non c'è — si dice — alcun problema per la salute dei cittadini e quindi c'è poco da preoccuparsi. Vedremo poi come si evolve il gusto, come cambia la moda!

È vero che non si può dire che vi sia un effetto certo e documentato ai danni della salute, ma è anche vero che non si può sostenere neppure il contrario. Non starò a ripetere i dati che ha citato il collega Nebbia o a fare altri riferimenti scientifici. Certo, non siamo ai livelli raggiunti dalle acque del Tevere: scivolare per sbaglio in quelle acque è come finire sotto un autobus, perché significa morire subito o dopo poco tempo; se si cade in acque in cui la percentuale di certi elementi è del 50 invece che del 70 per cento non si muore, né subito né dopo poco. Però certo la salute di cittadini non ne gode: credo che nessuno possa contestare questo!

Non è lecito, dunque, banalizzare in questo modo le cose e dire che si tratta semplicemente di un fatto estetico! È per tale motivo che noi siamo fermamente contrari al decreto in esame, oltre che per i motivi di metodo che ho indicato prima.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

Presenteremo pertanto alcuni emendamenti per cercare di modificare radicalmente il provvedimento, tra l'altro introducendo altri due parametri contenuti nella direttiva della CEE ma non recepiti. E sollecitiamo gli altri gruppi parlamentari ad unirsi a noi in questa azione di irrobustimento del decreto, che presenta tutti i limiti che prima venivano ricordati.

Speriamo che dalle analisi, a mio avviso giuste, che sino ad ora si sono sentite, possano derivare comportamenti tendenti alla tutela dell'ambiente e del cittadino e che non ne esca, invece, ancora una volta forte e vincente il metodo usato per l'abusivismo edilizio, per il finanziamento pubblico dei partiti ed, in generale, rispetto ai problemi di degrado dell'ambiente e del territorio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melega.

Onorevole Melega, immagino che lei abbia trovato qualcosa di non completamente persuasivo nell'intervento del suo collega di gruppo; altrimenti, a norma dell'articolo 83, secondo comma, del regolamento, non potrei darle la parola.

GIANLUIGI MELEGA. Sì, signor Presidente, desidero brevemente esporre alcune ragioni che mi portano ad esprimere un'opinione diversa dal collega Crivellini, in rapporto soprattutto al voto che saremo chiamati ad esprimere.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare, onorevole Melega.

GIANLUIGI MELEGA. Grazie, Presidente.

Desidero soprattutto rivolgermi all'onorevole sottosegretario per la sanità De Lorenzo, che rappresenta in aula il Governo, in modo che questa fase della discussione generale gli permetta di portare in Consiglio dei ministri la sensazione che in Parlamento, ma in particolare nel paese, questi problemi sono diventati di enorme importanza.

Credo di dire cose abbastanza ovvie, ma

risalta come il comportamento del Governo non tenga conto nei fatti della situazione. Basti pensare a come la direttiva CEE ha ottenuto esecuzione a dieci anni di distanza ed addirittura in difetto di costituzionalità, come sicuramente sa il sottosegretario, considerato che il decreto-legge viola l'articolo 43 della direttiva, secondo il quale eventuali deroghe temporali nell'applicazione avrebbero dovute essere notificate alla commissione CEE entro sei anni dall'emanazione della direttiva, cioè entro il 10 dicembre 1981. È evidente questo ritardo e sono evidenti le incompletezze nel modo in cui si è cercato di sopperire al problema in questione, e ciò non solo a mio avviso, ma, mi sembra, ad avviso generalizzato dei colleghi che hanno preso la parola.

Aggiungo un'ulteriore considerazione, derivante da un elemento che è stato reso fortunatamente vano dall'intervento dei colleghi del Senato, ma che pure fa parte della storia di questo decreto-legge. Il Governo, infatti, aveva introdotto, come il sottosegretario ben sa, nel testo presentato al Senato un articolo 3 che dava sostanzialmente licenza di smaltire rifiuti tossici. So che, evidentemente, tale interpretazione potrà apparire al sottosegretario forzata o di parte, ma non è insignificante, me lo consenta, signor sottosegretario, che in virtù di questo tipo di considerazioni si sia trovata al Senato l'unanimità al fine di stralciare l'articolo di cui ho detto, per farne oggetto di un particolare disegno di legge governativo, che vogliamo vedere presto in discussione alla Camera.

Ci troviamo di fronte ad un argomento di estrema importanza per il cittadino, rispetto al quale, nella mia posizione di deputato radicale, mi troverò, anche al momento di esprimere il voto, in una condizione molto difficile: il provvedimento è certo un passo in avanti rispetto ad una situazione esistente, ma approvare con il proprio voto tale passo in avanti significherebbe dare per scontato che questo è il modo in cui si devono affrontare i problemi, mentre in effetti così non è. Voglio dire che questo è un piccolissimo passo in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

avanti rispetto ad una situazione che era completamente sfuggita di mano al Governo e che per molti aspetti, come benissimo hanno illustrato i colleghi Pastore, Nebbia e Crivellini, è tutt'ora fuori dal suo controllo.

Vorrei segnalare al sottosegretario alcuni punti concreti del mio discorso: per esempio gli organi di vigilanza, che dovranno applicare la direttiva CEE, quali responsabilità penali avranno? Scaricare rifiuti tossici là dove i cittadini fanno il bagno può causare notevoli danni alla salute pubblica. Il collega Crivellini poco fa parlava del Tevere, ma non è solo questo l'esempio che si può fare in quanto vi sono tratti di costa o di fiumi dove si è esposti costantemente al pericolo dell'inquinamento. Chi ha allora il dovere di vigilare, di avvertire i cittadini che stabilmente in certi punti del nostro territorio vi è un alto tasso di inquinamento? Noi sappiamo che questa è una delle cose che la CEE chiede al Governo. La Comunità chiede infatti che venga predisposto un piano di sistematico avvertimento per i turisti e per coloro che si accingono a fare il bagno. Mi pare che non si chiedano cose lunari, ma elementari.

Tutto ciò si inserisce in un quadro in cui l'insieme della coscienza ambientale, dal punto di vista urbanistico, igienico ed edilizio, da parte dell'autorità di Governo, non solo di quello centrale ma purtroppo anche di quello periferico, è carente.

Il Governo deve guidare il paese e deve far sapere allo stesso che a volte si devono adottare scelte impopolari al fine di evitare un pericolo. Non vorrei che si ripetesse la situazione che si verificò a Seveso quando, col miraggio di pochi posti di lavoro, si consentì l'installazione di un impianto, quello che poi fu al centro del cosiddetto scandalo della diossina, che proprio sul piano economico si rivelò catastrofico. Quando si pensa di tutelare gli interessi turistici ed economici di una zona cercando di non allarmare o di non porre limiti particolarmente rigidi, si compie una scelta sbagliata. Tale scelta nel breve periodo può essere pagante, può far piacere soprattutto a quelle re-

gioni o a quei comuni inadempienti, che non hanno magari neppure tentato di redigere un programma di risanamento ecologico, ma in realtà si pongono le premesse per creare vere e proprie ripetizioni di quello che accadde a Seveso.

Signor rappresentante del Governo, lei appartiene incidentalmente ad una parte politica della maggioranza di Governo che si distingue per avere, come dire, le due facce del dottor Jekyll, il ministro per l'ecologia Biondi, e di Mr. Hyde, il ministro dell'industria Altissimo. Emblematicamente questo sembra l'esempio tipico di una coalizione governativa, dove si cerca di tenere insieme cose che non stanno insieme. Lo vediamo spesso noi che ci occupiamo di questi problemi, dal nucleare all'inquinamento carbonifero; su questi temi non si ha il coraggio di rendersi conto che l'opinione pubblica è cambiata, che è maturata una coscienza ecologica nel paese e che il paese vuole essere guidato.

Questo è compito del Governo, anche se può essere momentaneamente impopolare fare talune scelte. Vorrei ricordarle, signor sottosegretario, perché anche di questo lei si faccia portavoce in riunioni di Governo con i suoi colleghi, quale sia stata, ad esempio, la diversa scelta della Francia in proposito. Ho ascoltato con attenzione il collega Pastore allorché parlava della maggior larghezza dei limiti dei francesi rispetto ai colli. Però devo dire che, pur non essendo assolutamente favorevole ad un allargamento di questi limiti, preferisco per una volta il rigore italiano sulle cifre, mentre preferisco l'atteggiamento francese sulle informazioni. Vorrei indicare come la Francia ha risolto il problema della informazione al pubblico sulla situazione dell'inquinamento costiero e delle acque.

RENZO SANTINI. È quello che si propone di fare la regione Emilia-Romagna.

GIANLUIGI MELEGA. Mi pare che questo sia un classico problema che deve risolvere il Governo nazionale prima ancora

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

che le singole regioni, perché a volte la diligenza di una regione può far dimenticare la mancata diligenza di tutte le altre o addirittura essere penalizzante per quella regione. Ritengo quindi che sia compito del Governo affrontare questo problema, perché sicuramente le amministrazioni locali non lo affronteranno in quanto non è conveniente a breve per loro.

La mappa delle spiagge francesi è stata pubblicata il 3 aprile scorso. L'80 per cento dei luoghi balneari risulta di qualità buona o media, il 20 per cento risulta come inquinato o momentaneamente inquinato. La situazione è leggermente migliorata rispetto all'anno precedente, quando le percentuali erano rispettivamente del 74 e del 26 per cento. Nel 1984, signor sottosegretario, le autorità francesi hanno prelevato 17.603 campioni d'acqua in 1.553 punti di controllo, suddivisi in 562 comuni. L'analisi dei campioni ha portato al divieto di balneazione in 24 spiagge contro 32 dell'anno precedente. Il miglioramento della qualità delle spiagge francesi è dovuto alla diffusione dei depuratori, ma è evidentemente dovuto anche all'opera di controllo che si manifesta successivamente nel rendere pubbliche cifre che possono allontanare temporaneamente bagnanti, cittadini, turisti, spingendo quindi quei governi locali a prendere contromisure. Nel 1971, quando i risultati delle analisi erano segreti, vi erano solo 171 depuratori su oltre 800 comuni litorali; ora sono 648 e servono l'80 per cento dei comuni costieri. Questo è un esempio estremamente chiaro di un'attività concreta di governo, di cui il Governo dovrebbe assumersi la responsabilità e da cui dovrebbe trovare lo punto per iniziative coerenti in tema di risanamento marino ed ecologico.

Signor sottosegretario, non ho molto altro da aggiungere; credo di poter concludere incitando lei, così come ho incitato l'altro giorno il suo collega Galasso, a non avere paura a mettere in essere strumenti legislativi che possono, magari, anche apparire eccessivamente rigorosi (in questo caso non lo sono mai abba-

stanza, perché credo che, di fronte ai potenziali pericoli che vengono dallo sviluppo industriale per la salute dei cittadini, nessuna tutela è mai eccessiva), ma che diventano spesso più popolari (uso quest'aggettivo che non dispiace ad un uomo politico). Credo, infatti, che il sottosegretario Galasso oggi goda di una buona fama politica, perché si è fatto promotore di norme particolarmente severe in tema ambientale. Faccia altrettanto anche lei, sottosegretario De Lorenzo, porti avanti questo programma, non si accontenti di essere il propugnatore o l'esponente di un Governo che presenta in discussione al Parlamento il minimo storico di quello che si può chiedere; anzi, al di sotto del minimo, perché siamo di fronte ad una direttiva della CEE di dieci anni fa!

Osi, signor sottosegretario, sia severo, proponga e vedrà che troverà in Parlamento, anche al di fuori del suo partito e della maggioranza di Governo, ma soprattutto troverà nel paese, quei consensi che le permetteranno di modificare effettivamente, e non solo formalmente, una situazione che ha bisogno di essere cambiata per il meglio. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che l'onorevole Santini, iscritto a parlare tra i primi oratori, è risultato assente per un ritardo ferroviario.

Ritengo, se non vi sono obiezioni, di consentire eccezionalmente che svolga il suo intervento.

MARIO POCETTI. È una novità assoluta, ma non ci opponiamo!

MARCELLO CRIVELLINI. Siamo in famiglia!

PRESIDENTE. Le novità talvolta servono, onorevole Pochetti!

Prendendo atto che non vi sono obiezioni al riguardo, ha dunque facoltà di parlare l'onorevole Santini.

RENZO SANTINI. Ringrazio lei, signor Presidente, ed i colleghi della cortesia;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

cercherò di essere breve, nel portare l'opinione del mio partito e nel sottolineare, nel contempo, il valore di questo provvedimento, desidero prospettare anche alcune considerazioni ed alcune valutazioni della mia regione, perché la stagione balneare — come qualcuno certamente sa — si è aperta quest'anno in Emilia Romagna fra timori e preoccupazioni.

La necessità indubbia di rivedere, in Parlamento, le norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470, concernente la qualità delle acque di balneazione, ha portato ad una campagna allarmistica, in alcuni casi, sulle caratteristiche sanitarie delle acque dell'Adriatico settentrionale. Si sono confusi cause ed effetti, necessità di interventi a monte e stato attuale del mare, creando disorientamento nell'opinione pubblica e difficoltà agli operatori turistici, soprattutto delle spiagge emiliano-romagnole.

Occorre ribadire, invece — ed occorre ribadirlo qui — che la qualità, dal punto di vista sanitario, delle acque del bacino dell'alto Adriatico è indubbiamente migliore — e lo diciamo con cognizione di causa — rispetto a quella di dieci anni fa, mentre, ovviamente, più grave è divenuto il fenomeno dell'eutrofizzazione, dovuto — come è noto — principalmente all'elevata quantità di fosforo, portato soprattutto dal Po e, in parte, scaricato dall'entroterra emiliano.

Il Presidente del Consiglio, affrontando nel gennaio di quest'anno a Ferrara il tema «Po Adriatico: risanamento e sviluppo sono compatibili? Come?», sottolineava che non esiste una pattuglia di inquinatori ed un esercito di vittime innocenti. Occorre acquisire, a livello individuale, valori che non sono di moda, tralasciare (in questo senso si esprimeva il Presidente del Consiglio) le suggestioni di quel bianco che più bianco non si può, così incredibilmente propagandato da tutti i nostri *mass media* e che, in termini di inquinamento, produce per la sua composizione ben il 33 per cento delle 60 mila tonnellate di fosforo che si rovesciano nel

mare Adriatico, equivalento da solo ai tassi di inquinamento complessivo dovuto all'industria, all'agricoltura ed alla zootecnia.

Per questo il Governo ha stanziato, con la legge finanziaria 1985, 1100 miliardi da destinare prevalentemente al risanamento del Po e dell'Adriatico e che vanno investiti con l'urgenza che la situazione richiede. Le linee di intervento per combattere l'eutrofizzazione dovranno, perciò, essere diversificate con interventi di tipo normativo, con la realizzazione di sistemi depurativi e, infine, con iniziative ed informative promozionali. E qui concordo certamente con il collega Melega.

È necessario, in primo luogo, realizzare un riadeguamento per una ulteriore riduzione del tenore di fosforo sui detersivi immessi in commercio nell'intero bacino del Po e negli altri territori direttamente scolanti nell'Adriatico settentrionale, tenendo presente che, tra le diverse fonti di generazione di fosforo, questa è la più facilmente controllabile.

È questo uno dei problemi che particolarmente preoccupano le popolazioni che lavorano sulle coste dell'alto Adriatico e che chiedono un riadeguamento dei limiti fissati per il fosforo dalla legge n. 650 del 1979 per tutti i territori afferenti al sistema padano-adriatico, secondo un'impostazione analoga a quella più restrittiva oggi esistente per i laghi.

Interventi sulla produzione dei fertilizzanti sintetici, sulla zootecnia, sulla realizzazione di sistemi depurativi dovranno essere realizzati secondo un'organica programmazione dal ministro dell'ecologia, insieme con i Ministeri interessati, in primo luogo quello della Sanità, operando altresì per la salvaguardia dei nostri mari e per la piena attuazione della legge Merli.

La legge Merli intendeva provvedere alla tutela idrica e del territorio a monte della linea di costa. Essa non è stata ancora compiutamente attuata ed è stata prorogata per l'inquinamento urbano e per quello da insediamenti produttivi che scaricano in pubbliche fognature.

La legge n. 879 del 1982, poi, non è mai

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

stata attuata né sotto l'aspetto normativo né sotto quello programmatico e finanziario.

La normativa recata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 470, quindi, che intende vincolare e regolamentare le acque di balneazione, non può prescindere da analoghe rigorose normative che siano applicabili ed applicate tanto a monte (indici di qualità dei corpi idrici, scarichi civili e industriali, depurazione pubblica e privata, reti fognarie, eccetera) quanto a valle (inquinamento da idrocarburi, tutela dell'ambiente marino, eccetera). La mancata o non ancora attuata normativa di tutela idrica prevista pone un grave ostacolo alla stessa attuabilità del decreto del Presidente della Repubblica n. 470 del 1982.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 470, come è noto, ha dato attuazione alla direttiva CEE n. 160 del 1976, con un ritardo di quasi otto anni e, forse per cattiva coscienza, ha adottato parametri quali nessun paese della Comunità europea ha adottato o intende adottare.

Le indicazioni della CEE tendono, infatti, a raggiungere, nel quadro del funzionamento del mercato comune, gli obiettivi della Comunità in materia di miglioramento delle condizioni di vita, di sviluppo armonioso dell'attività economica della Comunità e di espansione continua ed equilibrata.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 non sembra tenere conto della rilevanza ambientale delle acque costiere e prevede solamente il divieto di balneazione senza alcuna indicazione sui modi e sui tempi per il ripristino di una situazione che consenta l'uso delle acque per la balneazione. Così manca ogni riferimento alla legislazione in vigore in materia di inquinamento delle acque.

Ma il dato più preoccupante del decreto n. 470 rispetto alla direttiva CEE è costituito dalla rigidità della normativa italiana, contrapposta all'elasticità più volte ribadita dalla direttiva in questione. Quest'ultima, infatti, riconoscendo che l'idoneità delle acque non si può stabilire fissando un unico valore per ogni para-

metro, prevede — come è noto — valori guida, valori imperativi, distinzioni essenziali che scompaiono nel decreto n. 470.

Tale rigidità è sicuramente eccessiva relativamente ai parametri microbiologici e di fronte alla realtà di zone costiere italiane in cui si riversano scarichi idrici insufficientemente depurati; d'altra parte non lo è per i parametri chimici.

Inoltre, non dandosi un peso diverso a parametri banali, quali la trasparenza e la colorazione delle acque, rispetto ad altri che sono sicuramente critici dal punto di vista sanitario, quali i coliformi e gli streptococchi, la balneazione potrebbe essere sospesa qualora il mare abbia ad esempio, una colorazione leggermente verdastra. Invece, la concentrazione di metalli pesanti non fa parte dei criteri per la determinazione della qualità delle acque costiere.

Queste sono cose assai note a coloro che hanno preso parte alla discussione dei disegni di legge che sono stati presentati in materia e ci sembra quindi che, molto opportunamente, il decreto presentato dal Governo abbia posto un rimedio — certo ancora non soddisfacente — alla situazione che si sarebbe creata in caso di applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 470, che avrebbe potuto portare al divieto di balneazione in alcune spiagge italiane per motivi cosiddetti estetici.

La regione Emilia-Romagna, che ha sollevato il problema, ha avuto il merito e forse l'ingenuità di essersi attenuta alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 470 e di aver effettuato gli esami delle acque nei tempi e nei modi previsti.

In questi giorni le associazioni per la promozione turistica della regione Emilia-Romagna si sono assunte l'impegno di comunicare periodicamente ai cittadini e ai bagnanti lo stato delle acque del mare, per consentire la più ampia opera di informazione al turismo. Si tratta di una iniziativa giusta, che vuole rispondere ai troppi denigratori di una grande industria nazionale, qual è e rimane la balneazione emiliano-romagnola.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

Per questi motivi il nostro gruppo è favorevole al provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Poggiolini.

DANILO POGGIOLINI, Relatore. Nella discussione odierna è stato affrontato il problema più generale dell'inquinamento delle acque ed è stato dato un giudizio sul decreto-legge in esame. Il discorso più generale ha avuto per oggetto l'inquinamento delle acque, la direttiva CEE, il decreto n. 470 con le sue rigidità (ricordate dall'onorevole Nebbia e da altri) relativamente, ad esempio, ai parametri microbiologici, e con le sue larghezze, da me stesso ricordate (ad esempio la mancata indicazione dei parametri che riguardano i metalli pesanti).

Attorno a questo tema si è sviluppato un dibattito molto interessante. Anch'io avevo detto certe cose (forse non sono stato ascoltato con sufficiente attenzione) ed è proprio per questo che condivido gran parte delle preoccupazioni manifestate ad esempio dall'onorevole Nebbia circa la necessità di controlli e di modifiche del decreto n. 470.

Voglio ricordare (e mi associo all'onorevole Crivellini nell'invitare i colleghi a rileggere gli *Atti parlamentari*) che i colleghi senatori non si sono affatto preoccupati di sviluppare un discorso generale sul problema dell'inquinamento, occupandosi soltanto di questo decreto. Forse essi sono nel giusto, perché è di questo che dobbiamo parlare, ma io ho ritenuto di fare un riferimento generale perché in questo ramo del Parlamento vi sono tre proposte di legge che affrontano i problemi scaturenti dal decreto n. 470, sottolineando la necessità di adeguarlo alle direttive della CEE. Questa discussione si è svolta nel Comitato ristretto: la Commissione sanità ha deciso di continuare tale discussione, mantenendo in vita il Comitato ristretto. È dunque in tale sede che i

colleghi radicali potranno intervenire: ciò che, per altro, non avviene mai, poiché non mi è mai accaduto di ascoltare un collega radicale durante i dibattiti della Commissione sanità, neppure in sede legislativa. Mi rendo conto che avete molto da fare...

MARCELLO CRIVELLINI. Non abbiamo rappresentanti nella Commissione Sanità!

DANILO POGGIOLINI, Relatore. Credo però che il regolamento vi consenta ugualmente di intervenire.

MARCELLO CRIVELLINI. Interveniamo in aula!

DANILO POGGIOLINI, Relatore. Voglio comunque tranquillizzare Crivellini e gli altri colleghi, poiché ci occuperemo del problema, nonché degli altri aspetti prospettati dall'onorevole Nebbia, nella sede che ho indicato. In questa sede, si tratta invece di considerare il fenomeno dell'eutrofizzazione delle acque, dovuta alla presenza del fosforo. Osservo tra l'altro che sono firmatario anch'io della proposta di legge presentata dal collega Nebbia proprio sul tema concernente la presenza di fosforo nelle acque, che dà luogo alla proliferazione di alghe. Voglio pure far presente all'onorevole Nebbia — e mi dispiace che ora non sia presente — che non accetto quello che egli osserva sul fatto che, essendo la discussione parlamentare troppo lenta, il Governo ha deciso di presentare un decreto. Ciò non è affatto vero, perché dal momento in cui sono state presentate le proposte di legge sulla materia, abbiamo fatto in modo di accelerare e completare la discussione generale, dando poi vita al Comitato ristretto: questo in poco più di un mese, che è un tempo brevissimo per i lavori parlamentari. La verità è che la questione particolare si poneva nel contesto di un problema complesso e difficile, rispetto al quale si pongono anche posizioni diverse (e al riguardo dirò che la posizione della mia parte politica è più vicina a quella del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

collega Nebbia o del collega Pastore che non ad altre). Dunque, si è detto che, se si voleva risolvere il problema immediato della valutazione dell'ossigeno disciolto, che nasce dalla proliferazione della alghe, era necessario procedere con decreto-legge, essendo la stagione balneare già alle porte.

Il problema, dunque, è quello di stabilire se la proliferazione delle alghe, facendo diminuire l'ossigeno disciolto nelle acque, crei una situazione di danno potenziale per i bagnanti, o meno; ed io debbo al riguardo rispondere a Crivellini ma anche al collega Melega, e soprattutto al pretore Amendola (di cui è stato citato un articolo), che ha moltissimi meriti, ma non l'autorità scientifica per dire che l'acqua dotata di una certa colorazione o di una quantità di ossigeno disciolto inferiore a certi parametri danneggia i bagnanti. Un simile potere non spetta al pretore Amendola, ma all'autorità scientifica. In tali condizioni, il Governo — come certamente specificherà poi l'onorevole sottosegretario — ha consultato il Consiglio superiore della sanità, che è il massimo organo scientifico in questo campo e che ha così risposto: se si eseguono dei controlli, dai quali risulti che le alghe non sono né tossiche né allergizzanti, la percentuale di ossigeno disciolto potrà anche scendere al di sotto di certi limiti, senza danno per la salute. Analoga mi sembra sia stata la conclusione cui è pervenuto il collega Pastore, del quale condivido molti rilievi critici, affermando che il decreto-legge va convertito proprio perché esiste il problema specifico in esame.

GIANLUIGI MELEGA. Sai però che si impoverisce l'ambiente, muoiono i pesci e così via. Non è che il fenomeno sia positivo!

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Infatti sono fortemente preoccupato per questo problema. E vorrei anzitutto avvertire che sono stato forse male interpretato per quanto riguarda il mio accenno a certe campagne di stampa. Queste ultime sono

infatti assai utili, in merito alle questioni che riguardano l'ecologia; è sullo specifico aspetto delle alghe che sono state fatte campagne allarmistiche, stando a quanto afferma il Consiglio superiore della sanità. Qualcosa di simile sta avvenendo in quest'aula con gli interventi dei colleghi radicali. Il collega Melega ha messo in guardia sul fatto che non avvenga qualcosa di analogo a quel che è accaduto a Seveso, dove per salvaguardare dei posti di lavoro si è arrivati a certe conseguenze. Certo, qui siamo in pochi ad ascoltare queste affermazioni, anche se esse saranno riportate sui verbali e *Radio radicale* è probabilmente in funzione (ed io, che sono un estimatore dei radicali, concordo con il Presidente della Camera sull'opportunità di insistere ulteriormente affinché il dibattito parlamentare abbia un maggior ascolto possibile). Il fatto che si istituisca un paragone con il caso di Seveso può significare, per i molti che ascoltano, che forse quell'acqua sporca potrebbe far morire della gente. E qualcuno ha anche aggiunto che non si muore subito (mi sembra sia stato il collega Crivellini), come si muore subito, o quasi, facendo il bagno nel Tevere, ma ci si ammala sicuramente. Questo non può essere affermato, se non vi è certezza scientifica al riguardo (*Commenti del deputato Crivellini*).

GIANLUIGI MELEGA. Vi è gente che è morta per leptospirosi.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Collega Crivellini, io sono un medico, ma non sono un'autorità scientifica in questo campo e quindi mi attengo a quanto afferma l'autorità scientifica e, se vi fosse il minimo dubbio che facesse male alla gente il bagno in acque la cui trasparenza è limitata ad 80 centimetri e la cui colorazione è un po' diversa, non sarei certo qui a dare il mio assenso al provvedimento, né come relatore, né come medico, né come cittadino, né come deputato. Debbo attenermi a quanto afferma il Consiglio superiore della sanità e lo stesso credo abbia fatto il Governo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

Sono d'accordo anche con quanto è stato detto circa i caratteri estetici. Il collega Santini, infatti, ha parlato dei cosiddetti «caratteri estetici». Abbiamo definito così il colore e la trasparenza, ma l'ossigeno non è certo un carattere estetico. Il problema centrale è l'ossigeno ed in riferimento ad esso il Consiglio superiore della sanità chiede controlli ai fini della deroga.

Sono fondate anche molte altre osservazioni qui svolte. È perfettamente vero, ad esempio, che il problema è stato sollevato dall'Emilia-Romagna, ove i controlli sono stati eseguiti, mentre sappiamo che in molte altre zone non è avvenuto e che, se i controlli fossero stati fatti, probabilmente la situazione avrebbe potuto risultare più grave. Il problema esiste, ma non è collegato alle alghe eutrofizzanti. Sono d'accordo sulla esistenza dei ritardi in questo settore, ma non si può certo affermare che con il provvedimento in esame si manifesta la volontà di non voler far nulla contro l'inquinamento delle acque.

Non sarei certo d'accordo con il Governo se con il provvedimento si volesse bloccare il discorso che pure stiamo portando avanti nella Commissione igiene e sanità della Camera su questa complessa materia, anche in base alle osservazioni ed alle considerazioni svolte nel dibattito, ma l'intendimento del Governo e di tutti i gruppi parlamentari è, invece, di continuare la discussione delle proposte di legge sui temi oggi ricordati.

Credo di non avere altro da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. La sua replica, onorevole Poggiolini, mi è sembrata sufficiente ed anche molto apprezzata.

Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

FRANCESCO DE LORENZO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha molto apprezzato i vari contributi portati nella discussione di questo provvedimento.

Negli interventi si è fatto riferimento ad

una serie di tematiche che hanno soltanto collegamenti molto indiretti con l'oggetto del decreto-legge, ma trattandosi — come tutti hanno riconosciuto — di un argomento strettamente legato alla qualità della vita, era senz'altro giusto cogliere l'occasione per ribadire in Parlamento l'interesse del paese al miglioramento di questa.

Al Governo sono state rivolte alcune accuse, che ritengo certamente ingiuste, ed alcune osservazioni critiche forse anche accettabili. Iniziamo, per chiarezza, dalle accuse che ritengo ingiuste. Innanzitutto quella di voler procedere con decreto-legge alla sistemazione di una materia che avrebbe richiesto altro strumento legislativo. In proposito mi corre l'obbligo di far presente ai colleghi parlamentari che non erano presenti nella Commissione igiene e sanità che, come ha ricordato il relatore, il Governo ha dato piena collaborazione ai lavori della Commissione e del Comitato ristretto per giungere in tempi molto brevi alla approvazione di una legge in materia, ed ha anche precisato le condizioni, alle quali avrebbe potuto esprimere il suo parere favorevole, con alcuni limiti certamente molto diversi rispetto a quelli contenuti nelle proposte di iniziativa parlamentare. La chiusura del Parlamento per le elezioni amministrative ha impedito la celere approvazione dei provvedimenti.

Sono state tutte le forze politiche presenti in Commissione igiene e sanità a stimolare il Governo ad emanare un decreto-legge affinché la materia venisse regolamentata nei tempi necessari. Devo, tra l'altro, dire che questa non è stata un'iniziativa del Governo né per lo strumento legislativo utilizzato, né per le modifiche che sono state apportate dal decreto-legge in quanto il cambiamento si è reso necessario in seguito alle richieste di deroghe avanzate in particolare dalla regione Emilia-Romagna con telegramma, inviato al Ministero della sanità, a nome del suo presidente, con il quale veniva richiesto il cambiamento di un altro parametro, quello dei colibatteri, a cui il Governo non ha ritenuto di dare accogli-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

mento in quanto, sulla base del parere espresso dal Consiglio superiore della sanità, non si è ritenuto possibile addivenire ad un consenso di tale genere proprio perché questa modifica poteva portare danni alla salute.

Come si è regolato il Governo nell'apportare le modifiche ai parametri contenuti in questo decreto-legge? Come ha ricordato il relatore, il Governo si è attenuto a quanto è stato esposto in maniera e con limiti precisi dal Consiglio superiore della sanità, composto da autorevoli esperti della materia e membri accademici di elevato prestigio.

Il Consiglio superiore della sanità ha fatto presente che era possibile, con alcuni limiti, andare incontro alle modifiche richieste dalla regione Emilia-Romagna, naturalmente nei tre anni consentiti e con alcune forme di controllo attraverso il servizio di vigilanza per verificare l'eventuale tossicità delle alghe.

Non c'è dubbio che vada rispettato il parere espresso dal pretore Amendola per le tante considerazioni di carattere ecologico che svolge, ma sono pienamente d'accordo con quanto detto dall'onorevole Poggiolini, nel senso che è più credibile, in relazione alle considerazioni che hanno indotto il Governo ad emanare il decreto-legge al nostro esame, il riferimento ad un consesso così qualificato come il Consiglio superiore della sanità piuttosto che gli avvertimenti del pretore Amendola, il quale indubbiamente ha un'elevata qualificazione ma non nel settore specifico.

Per quanto riguarda i ritardi, attribuiti al Governo, desidero ricordare all'onorevole Melega che il Ministero della sanità non ha poteri sostitutivi rispetto alle deleghe concesse alle regioni e ai comuni.

L'onorevole Pastore chiedeva quante regioni hanno inviato i dati relativi ai dosaggi in relazione ai diversi parametri. Pochissime; ma quante sono le regioni che inviano tutte le informazioni previste dalla legge n. 833 e cosa può fare il Governo? Niente. Infatti, il Ministero della sanità non ha potere diretto di controllo, non ha poteri ispettivi o sostitutivi.

L'unica cosa che può fare e che fa è quella di insistere nella richiesta di dati, ma al di là di ciò il Ministero della sanità, e quindi il Governo, oggi ha altro potere di intervento.

GIANLUIGI MELEGA. Se sulle spiagge si mettessero dei cartelli dai quali risultasse che le regioni non hanno adempiuto ai loro doveri, i turisti se ne andrebbero e le regioni sarebbero costrette a provvedere.

FRANCESCO DE LORENZO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Desidero aggiungere, tenendo conto di quanto sottolineato dall'onorevole Melega, che il Governo ha cercato di porre in parte rimedio alla mancanza di intervento diretto attraverso la presentazione di un disegno di legge per modifica della legge n. 833 che prevede la possibilità, in caso di inadempienza delle regioni e degli enti locali, di porre in essere poteri ispettivi e sostitutivi diretti. Questo disegno di legge è giacente al Senato della Repubblica. Ci auguriamo che trovi presto accoglimento, in maniera che sia consentita una forma di intervento complessivo in questa materia così delicata.

Non c'è dubbio che il Governo con questo tipo di intervento — sollecitato, come ho prima precisato, dalle regioni, e autorizzato dalla Commissione igiene e sanità, e quindi dal Parlamento — non ha inteso assolutamente razionalizzare la materia. Ed io sono d'accordo con le osservazioni fatte prima dall'onorevole Poggiolini e poi dagli altri autorevoli colleghi che sono intervenuti: questa è una materia molto frammentata nelle varie disposizioni, per cui effettivamente è necessaria una revisione complessiva della normativa. L'occasione per tale revisione può essere rappresentata dall'attività del Comitato ristretto costituito nell'ambito della Commissione igiene e sanità per l'esame di un disegno di legge che sia il frutto di una riflessione attenta, con larga partecipazione anche di parlamentari che non appartengano alla Commissione stessa, al fine anche di colmare i vuoti che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

certamente esistono e che — lo riconosco a nome del Governo — rappresentano delle carenze. Non è però certamente possibile improvvisare in una materia così delicata, dando valori limitativi per la presenza di alcuni metalli pesanti o per l'esame degli enterovirus.

GIANLUIGI MELEGA. Sono passati quindici anni!

FRANCESCO DE LORENZO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Chi è esperto della materia, sa benissimo che se il dosaggio per la ricerca dell'enterovirus non è fatto in un certo modo, l'enterovirus non si troverà mai, neanche se ce ne sono a milioni.

MARCELLO CRIVELLINI. Certo, se la ricerca non è fatta, non si trova proprio!

FRANCESCO DE LORENZO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Si tratta di analisi estremamente delicate, che richiedono conoscenze più dirette. Io ritengo che, prima di approvare un'altra legge, che corre il rischio di rimanere in parte inapplicata, il Parlamento dovrebbe svolgere un'indagine per verificare chi debba poi eseguire questi controlli. Sappiamo benissimo che oggi molte regioni non hanno gli strumenti necessari, che le unità sanitarie locali, a loro volta delegate, non hanno questi strumenti. Sappiamo benissimo che anche in altri settori, come per esempio quello dell'alimentazione, i controlli prescritti non vengono più fatti. Prima esistevano gli uffici provinciali di igiene e sanità, che operavano con uniformità di indirizzo, con metodologie aggiornate; oggi sappiamo che la ripartizione tra le varie unità sanitarie locali del patrimonio e degli strumenti prima esistenti ha praticamente portato ad una paralisi generale. Bisognerà allora individuare nella legge quali sono gli organi competenti per i controlli, che non potranno più essere decentrati. Non sarà più ciascuna unità sanitaria locale ad avere il proprio laboratorio per l'indagine

nello specchio di mare che la riguarda; occorrerà invece trovare laboratori che abbiano la possibilità di concentrare risorse economiche, apparecchiature, qualificazioni professionali per compiere le indagini in tutti i settori. Solo allora sarà possibile imporre dei limiti anche per contaminazioni che derivano da altre fonti, come quelle chimiche. Lo diceva anche l'onorevole Nebbia: non esistono, da questo punto di vista, inadempienze per quanto riguarda l'applicazione della direttiva, perché fin quando la CEE non stabilirà i relativi parametri — vincolanti o di guida — l'Italia non è tenuta a farlo. Sono però d'accordo che è bene che al più presto si pongano questi limiti, evitando l'inquinamento chimico, che può avvenire dove non esiste inquinamento microbiologico.

Vorrei però far presente, a questo proposito, un elemento che credo valga anche a tranquillizzare coloro che si preoccupano — giustamente — dell'inquinamento chimico. Tutti sanno che nella maggior parte dei casi le fognature pubbliche raccolgono anche gli scarichi industriali; ed allora, proprio per questo, il Governo ha ritenuto di attenersi a ciò che la direttiva, tra l'altro, prescrive, e cioè di mantenere un certo rigore per quanto attiene al numero dei colibatteri. Se avessimo consentito una maggiore tolleranza per la contaminazione microbiologica (portando magari la presenza di 100 colibatteri per 100 millilitri alla cifra di 2.000, prevista dalla direttiva CEE), non avendo altre forme di indagine diretta per la contaminazione chimica, avremmo potuto avere una duplice contaminazione, di tipo microbiologico e di tipo chimico. Invece, il basso tasso di colibatteri che oggi la direttiva prevede è comunque una garanzia di massima, se è vero come è vero che le fognature pubbliche raccolgono anche gli scarichi industriali, per cui i bagnanti possono immergersi tranquillamente senza andare incontro a danni per la salute.

GIANLUIGI MELEGA. Ma lei farebbe il bagno nel Tevere?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

FRANCESCO DE LORENZO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Nel Tevere non è consentito fare il bagno. C'è un espresso divieto. Non dobbiamo dimenticare che in Italia sono molti i tratti di costa in cui è proibita la balneazione. Cerchiamo di non far degenerare il principio con il quale si tenta di consentire la balneazione, ma nell'ambito di norme di sicurezza per la salute, in forme di controllo e di divieto che anche gli enti locali rispettano, in sintonia con quanto stabilito dalla legge.

È vero che esistono situazioni un po' anomale nell'ambito dell'applicazione della direttiva. Andranno corrette con il disegno di legge organico che deve essere al più presto definito. Il fatto che il Governo non abbia consentito di modificare il limite massimo dei 100 colibatteri corrisponde, però, ad una norma della stessa direttiva che prevede, ove ve ne siano, il rispetto di norme antecedenti più restrittive.

Nell'affrontare una problematica tanto complessa, a mio avviso bisogna partire da una considerazione che mi pare comune a tutti gli interventi; quella, cioè, della necessità di rimuovere le cause dell'inquinamento del mare e del fenomeno eutrofico. Allora, dobbiamo ricordarci che passi in avanti sono stati fatti; non si deve disconoscere quanto il Parlamento ed il Governo riescono a fare. Ad esempio, non vi sono stati più rinvii dei termini previsti dalla «legge Merli». Gli enti locali hanno sollevato alcuni problemi che il Governo fino ad un certo punto ha ritenuto di dover tenere in considerazione. Ha detto poi basta. Relativamente alla rimozione delle cause del fenomeno eutrofico, il Senato ha preso in considerazione recentemente alcuni disegni di legge riguardanti in particolare il problema della percentuale di fosforo consentita nei vari detergenti. In questi giorni il Ministero della sanità ha inviato al Consiglio dei ministri uno schema di disegno di legge, con la speranza che venga approvato al più presto, che disciplina in maniera molto più restrittiva l'utilizzazione dei fosfati nella composizione dei detergenti. Mi sembra, pertanto, di poter

dire che anche il Governo abbia prestato particolare attenzione a questi problemi.

Concludendo, signor Presidente, desidero fare una considerazione di carattere personale, avendomi il collega Melega chiesto, con cordiale sollecitazione, di assumere un'iniziativa simile a quella assunta dal collega Galasso. Cercherò di fare del mio meglio, conscio ovviamente dei limiti che la materia comporta. Non è, però, importante la semplice produzione di decreti o di iniziative legislative, essendo anche di grande rilevanza, quale che sia la posizione nella quale ci si trova, un'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Posso assicurare l'onorevole Melega che, da questo punto di vista, farò la mia parte. Naturalmente è diverso nuoversi in ambito amministrativo. Il collega Galasso ha fatto bene ad utilizzare lo spazio concessogli dalla legge; quando un tale spazio non è concesso, al punto che si è dovuto portare in Parlamento un decreto per la modifica di alcuni parametri (per inciso dico che il Governo ha fatto bene ad inserire una previsione di delegificazione per alcune modifiche derivanti dall'ammodernamento tecnologico) è difficile assumere iniziative tempestive. Sappiamo che oggi esistono metodi moderni che consentono di compiere le indagini più raffinate, ma siamo nella condizione per cui per cambiare un metodo occorre modificare la legge. Se però riusciremo con il disegno di legge che prossimamente verrà discusso a consentire una migliore modulazione dell'intervento amministrativo, credo che avremo compiuto un passo in avanti.

Un ultimo intervento personale, che mi ha spinto a fare l'onorevole Melega, riguarda l'aspetto della duplice delicata funzione che è affidata al partito cui appartengo nell'ambito della maggioranza e del Governo. Credo che l'onorevole Biondi, come ministro per l'ecologia, a nome del Governo, abbia cercato di fare il massimo possibile per portare avanti un disegno organico nel settore ecologico. So che il Parlamento è particolarmente disponibile a mandare avanti il disegno di legge; mi auguro che lo faccia al più pre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

sto; questo è il segnale di una particolare attenzione in questo settore. Naturalmente, anche da questo punto di vista le esigenze di avanzamento tecnologico richiedono al Ministero dell'industria interventi in settori, come quello energetico, dove leggi dello Stato obbligano i ministri a determinati comportamenti; ma ciò rientra in un atteggiamento responsabile che attiene alla maggioranza, che sia l'onorevole Biondi sia l'onorevole Altissimo hanno tenuto.

Signor Presidente, la ringrazio, così come ringrazio gli onorevoli colleghi per l'attenzione che hanno prestato. Spero che la Camera voglia convertire il decreto-legge in discussione, per consentire la definizione, sia pure parziale, di questa materia, con l'auspicio che al più presto la Commissione igiene e sanità e l'Assemblea pervengano ad una soluzione generale di questa materia, che è necessario venga affrontata in tempi brevissimi.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario, per la sua replica veramente esauriente.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla IV Commissione (Giustizia):

CASINI CARLO; CRESCO ed altri: «Immissione nel ruolo del personale della carriera ausiliaria degli autisti del Ministero di grazia e giustizia assunti ai sensi della legge 11 novembre 1982, n. 861» (*approvato, in un testo unificato, dalla IV Commissione della Camera, modificato dalla II Commissione del Senato, modificato dalla IV Commissione della Camera e nuova-*

mente modificato dalla II Commissione del Senato) (1804-2026-D) (con parere della I e della V Commissione).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 18 giugno 1985, alle 16,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa.*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede redigente.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 aprile 1985, n. 144, recante norme per la erogazione di contributi finalizzati al sostegno delle attività di prevenzione e reiserimento dei tossicodipendenti nonché per la distruzione di sostanze stupefacenti e psicotrope sequestrate e confiscate (2848).

— *Relatori:* Felisetti e Garavaglia.
(*Relazione orale.*)

La seduta termina alle 19,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,15.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PIRO E SACCONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sia vero che:

il 50 per cento del capitale dell'IMI è dello Stato tramite la Cassa depositi e prestiti mentre il restante 50 per cento è di proprietà di enti pubblici (INPS), assicurazioni (INA, RAS) e di banche, per lo più Casse di risparmio;

il presidente dell'IMI è nominato con decreto del Capo dello Stato su proposta del ministro del tesoro sentito il Consiglio dei ministri senza che sia prevista la durata dell'incarico di presidente, che può essere mantenuto a vita (caso unico per gli enti pubblici) e che cosa il Governo intenda fare affinché venga approvata una normativa omogenea in materia, eliminando la condizione assurda in cui si trova attualmente il presidente dottor Luigi Arcuti, che è in carica dal 16 ottobre 1980;

l'IMI non svolge più il ruolo che svolgeva fino a poco tempo fa, cioè un ruolo specializzato nel credito a medio termine destinato agli investimenti produttivi e alla riconversione industriale affiancando le banche ordinarie nel sostegno a capitale di esercizio, secondo la specializzazione del settore di intervento previsto dall'articolo 5 e dall'articolo 41 della « legge bancaria ». Tale specializzazione si fondeva anche sul diverso tipo di provvista di fondi che, mentre per le banche proviene dai depositi della clientela, per gli istituti a medio termine proviene dalle obbligazioni emesse e sottoscritte;

sono mutate le situazioni di mercato e si è affievolita la marcata diversità tra il ruolo delle banche e quello degli

istituti di credito speciali, in particolare per la sensibile riduzione della durata media dei prestiti obbligazionari che è oggi di 5 anni. Si chiede inoltre perché l'IMI non eroga più credito industriale a centinaia di aziende, ma al contrario concentra pericolosamente i suoi rischi in favore di poche imprese ed in molti casi i soggetti destinatari sono società finanziarie, e immobiliari, ed anche succursali di banche estere.

Nel caso in cui quanto premesso risponda al vero, si chiede inoltre:

quale sia la funzione dell'IMI in ordine ai crediti industriali a medio termine dato che l'istituto negli ultimi 3 anni ha massicciamente operato con finanziamenti a breve (durata 18 mesi), denominati anticipazioni, per oltre 5.000 miliardi, che hanno rappresentato il 40 per cento circa di tutti gli impieghi dell'ente dell'ultimo triennio con una marcata, sensibile e grave riduzione delle operazioni a favore delle imprese industriali, proprio nella fase di maggior fabbisogno di credito per la ristrutturazione produttiva;

se quanto premesso non configuri un semplice sostegno a pochissime imprese (scelte con criteri fondati su semplice discrezionalità politica e non confortati da fondate previsioni economiche di rientro), che non potevano ottenere ulteriori fidi dalle banche ordinarie per i noti vincoli di *plafond*.

Si domanda inoltre se sia vero che:

l'IMI opera massicci finanziamenti a favore di taluni comuni e di quali, giacché sembra che tali soggetti non siano configurabili come titolari di politica industriale, poiché il finanziamento dato dall'IMI anziché dalla Cassa depositi e prestiti, di fatto, sfugge ai vincoli della legge finanziaria, poiché l'IMI non è soggetto al controllo parlamentare e di Governo sulla spesa pubblica;

fra le società « operative » interamente possedute dal capitale dell'IMI ci sia la ITALFINANZIARIA internazionale spa, con capitale di 200 miliardi di cui 99,9 per cento a partecipazione diretta dell'IMI

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

e 0,1 per cento a partecipazione indiretta, che dovrebbe assolvere alle funzioni di *Merchant Bank* dell'IMI, mentre la sua attività viene rivolta a semplici interventi di smobilizzo di pacchetti azionari di società che non sono in fase di espansione;

nessuna delle 15 società nelle quali l'ITALFINANZIARIA è intervenuta ha mai raggiunto la Borsa;

il presidente Arcuti ha dirottato sulla ITALFINANZIARIA l'acquisizione dei 50 miliardi di partecipazione della SME con la delibera dell'8 maggio scorso, che è stata vivacemente contestata dal direttore generale a cui sarebbe stato rivolto l'invito a dimettersi;

in base ad alcune delibere del consiglio di amministrazione dell'ITALFINANZIARIA negli anni 1979-80 gli interventi di tale società dovrebbero essere esclusivamente rivolti ad assumere partecipazioni

in società industriali e in società di servizi e non invece verso il capitale di società finanziarie come la SME;

la ITALFINANZIARIA non ha effettuato alcuna istruttoria tecnico-amministrativa sulla SME e sulle società industriali operative, controllate dalla finanziaria.

Si chiede infine se sia fondata o meno l'opinione degli interroganti che le tendenze dell'IMI penalizzano sempre più le piccole e medie imprese per quanto esposto prima e stanno portando ad una progressiva degradazione dei compiti istituzionali dell'istituto; se non ritenga pertanto di attribuire anche ad altri soggetti, come il sistema dei Mediocrediti regionali, compiti di erogazione di credito agevolato a favore dell'innovazione delle minori imprese. (5-01796)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PUJIA, BOSCO BRUNO E NAPOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

sono già state presentate interrogazioni relative alla chiusura dello stabilimento « Sali Italiani » di Cirò Marina;

sono stati effettuati 112 licenziamenti dei 126 dipendenti;

tale iniziativa aggrava una situazione già depressa innestando motivi di viva preoccupazione;

la commissione di geologi incaricata di studiare le condizioni tecniche della miniera di salgemma sita in località « Timpa del Salto » in comune di Belvedere Spinello avrebbe consegnato al ministro dell'industria una relazione nella quale si esprime parere positivo sulla possibilità di ripresa dei lavori di estrazione del minerale —:

dopo anni di stasi, quali iniziative verranno assunte per riaprire l'Azienda « Sali Italiani » di Cirò Marina. (4-09938)

FACCHETTI. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che nei giorni scorsi 5 membri del consiglio di amministrazione della Chromolit di Sulmona sono stati arrestati per truffa aggravata ai danni dello Stato e alla regione Abruzzo, associazione a delinquere e reati societari;

come i ministri competenti e il CIPE intendano ora regolarsi in merito alla domanda di finanziamento di circa 30 miliardi di lire attualmente in istruttoria presso la FIME leasing spa per la costru-

zione di un megaimpianto di posateria a Sulmona che sconvolgerebbe il mercato — già in crisi — di questo settore, e la cui inutilità è già stata segnalata più volte dalla stampa specializzata;

con riferimento alla risposta fornita il 30 maggio scorso all'interrogazione numero 4-05237 da parte del ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno, se siano state interrotte — anche con riferimento a quanto sopra richiamato — le procedure per la definizione di tale finanziamento. (4-09939)

BATTISTUZZI. — *Ai Ministri delle finanze e per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che

la legge 2 agosto 1982, n. 512, sul regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale, costituisce un contributo di grande importanza per la salvaguardia di un patrimonio particolarmente prezioso per il nostro paese, che ancora non beneficia, però, di una coordinata strategia politica in materia;

a distanza di circa tre anni dall'entrata in vigore della suddetta legge non sono stati ancora emanati i relativi decreti di attuazione —:

le ragioni di questo ritardo e come e quando si intende rimediare a questa grave inadempienza. (4-09940)

POLLICE E TAMINO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in seguito ad una frana, nella zona di Belvedere di Spinello (Catanzaro) da uno dei pozzi da cui si estraeva sale nella località di Timpa del Salto vi è stata una fuoriuscita di detto minerale con conseguenze disastrose per l'agricoltura e l'equilibrio ecologico della zona;

contemporaneamente è stata interrotta l'attività, in conseguenza dell'ordinanza di chiusura della miniera da parte del sindaco di Belvedere, dell'impianto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

di trasformazione del sale, di proprietà della Montedison, ma gestito da una società al 50 per cento tra la Montedipe ed il gruppo Italcali Palermo;

è stata costituita una commissione tecnica presso il Ministero dell'industria per verificare le possibilità di sfruttamento della miniera senza ulteriori pericoli;

detta commissione avrebbe finito i suoi lavori indicando le norme di sicurezza da mettere in atto per una ripresa dei lavori;

la società di gestione, a questo punto, ha fatto sapere alle maestranze, la sua intenzione di licenziare parte dei lavoratori —:

quali siano le responsabilità, per il disastro ecologico, della Italiana Sali;

se il ministro non intenda intervenire per impedire alla stessa società di approfittare delle sue inadempienze e della mancanza di idonee misure di sicurezza per tutelare l'ambiente, per licenziare parte dei lavoratori. (4-09941)

ZAVETTIERI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del 13 maggio 1985 del ministro dell'industria si autorizza lo esproprio delle aree occorrenti per la costruzione di una centrale a carbone di 2.640 mw da installare nel comune di Gioia Tauro « in conformità col progetto esibito »;

tale disposizione si pone in aperto contrasto col vincolo espressamente previsto dalla delibera della I commissione consiliare che stabilisce un'area di rispetto di 300 metri dalla banchina al fine di garantire la polifunzionalità del porto, e risulta quindi viziata, illegittima e nulla;

il decreto ignora le condizioni poste dalla Commissione bicamerale per il controllo sugli interventi per il Mezzo-

giorno e accolte dal ministro dell'industria in occasione dell'audizione presso la Commissione stessa che riteneva vincolante la relazione sull'impatto ambientale prevista da apposita Direttiva CEE specie per impianti di grandi dimensioni ed il parere dell'autorità competente sull'inquinamento atmosferico e su quello marino, essendo il sito strettamente a ridosso di centri abitati e del mare;

il ricorso al metodo ormai invalso da tempo di ignorare le decisioni delle istituzioni locali e dei loro organismi senza alcun riguardo per il nuovo Consiglio regionale eletto nella stessa data di emissione del decreto, si presenta quanto mai inaccettabile e fatto apposta per provocare tensioni e reazioni, specie alla vigilia della decisione sul ricorso presentato al TAR Lazio, e del referendum indetto da numerosi comuni delle province di Reggio Calabria e di Catanzaro;

è essenziale per la ripresa di un dialogo corretto con la regione e le istituzioni locali la sospensione dell'esecuzione del richiamato decreto —:

quali iniziative intende assumere al fine di superare il grave conflitto venutosi a creare, che non può certo risolversi al di fuori e contro gli interessi generali e la volontà delle popolazioni della zona e della regione. (4-09942)

PUJIA, BOSCO BRUNO E NAPOLI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che:

il decreto del 27 marzo 1985 ha modificato il precedente del 16 febbraio 1982, che elevava i limiti dei depositi di carburante ed ha escluso dalla normativa — a certe condizioni — i depositi di paglia e fieno all'aperto;

i termini per la presentazione dell'istanza per il rilascio dei nulla-osta relativi alla prevenzione incendi (legge 7 dicembre 1984) scadono il 21 giugno 1985;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

non è sempre agevole per gli agricoltori reperire i professionisti abilitati alla predisposizione delle certificazioni richieste -

se il Governo non ritiene di corrispondere alla richiesta di proroga dei termini previsti per la presentazione dell'istanza per il rilascio dei nulla-osta, avanzata da parte di numerosi interessati.

(4-09943)

PIRO E SODANO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

quale sia l'opinione del Ministro in ordine alla necessità di richiedere alla RAI di trasmettere sulla terza rete in diretta il concerto di Bruce Springsteen che si terrà a Milano il giorno 21 giugno, visto che tutti i biglietti di ingresso sono già esauriti e sono ancora moltissimi coloro che vorrebbero assistere allo spettacolo. Tutto ciò potrebbe determinare un afflusso di giovani che non potrebbe essere accolto dalla città e dalla struttura che ospita questa grande ed importante manifestazione musicale, che è un'occasione per i giovani per stare insieme, e non subire le conseguenze della inadeguatezza delle medesime strutture.

(4-09944)

MELEGA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

il soldato Marco Stellini del gruppo specialisti d'artiglieria Centauro, presso la caserma Scalise, Vercelli, essendo candidato nella lista Verde per il comune di Brescia, otteneva una licenza speciale di 23 giorni per prendere parte alla campagna elettorale precedente le elezioni amministrative previste per il 12 maggio. La licenza scadeva il 10 maggio;

essendo rappresentante di lista e volendo esercitare il diritto di voto, Stellini chiedeva una ulteriore licenza speciale di 3 giorni che gli veniva inspiegabilmente negata. Gli veniva invece concesso di ser-

virsi di 3 dei 10 giorni annuali di licenza ordinaria -:

se questa sia disposizione generale del Ministero; nel caso non lo sia, quali provvedimenti si intende prendere nei confronti dei responsabili di un abuso; se il ministro intenda regolamentare mediante una circolare la questione tenendo conto degli elementari valori costituzionali.

(4-09945)

ALIBRANDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

come è noto, la Cassa nazionale previdenza avvocati vende le marche « Cicerone » che obbligatoriamente vanno usate nei processi ed anche in alcuni atti, estranei ai processi, ma necessari ai cittadini, come il certificato penale, quello del tribunale commerciale per le società, ecc.;

negli anni scorsi la Cassa nazionale avvocati ha scoperto un ammanco di circa 1 miliardo di tali marche e del loro ricavato;

all'Ordine di Roma viene contestato un ammanco di circa 300 milioni e che vi è stato il rinvio a giudizio per concorso in peculato, per sottrazione e distruzione di documenti, di due impiegati, uno della Cassa ed un altro dell'Ordine -

se, alla luce del procedimento penale che ha avuto inizio avanti al tribunale di Roma e a seguito delle circostanze emerse dalla sentenza di rinvio a giudizio, che rivelano aspetti preoccupanti nella gestione dell'Ordine di Roma, il Ministro di grazia e giustizia non ritenga indispensabile intervenire in forza dei poteri di vigilanza e di controllo che la legge gli conferisce.

(4-09946)

CIAFARDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che

i provveditori agli studi hanno consegnato ai presidi degli istituti superiori i

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

plichi contenenti le due buste con i testi per le prove scritte degli esami di maturità nella giornata di sabato 15 giugno 1985;

per disposizioni del ministro della pubblica istruzione i presidi hanno dovuto immediatamente depositare detti plichi presso le questure;

gli stessi plichi sono stati nuovamente e definitivamente riconsegnati ai presidi nella mattinata di lunedì 17 giugno 1985;

da quel momento anche la busta con il secondo testo d'esame è stata in definitiva custodia dei capi d'istituto -:

quali siano le motivazioni di tale procedura e le sue valutazioni su questa macchinosa, allarmistica e frustrante operazione che sembra più delegare al Ministero dell'interno la gestione degli anacronistici e inutili esami di Stato che risponde seriamente alle reali esigenze del mondo della scuola e della società.

(4-09947)

RONCHI. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per conoscere - in relazione alla risposta alla interrogazione 4-07062, relativa al tenente Giovanni Mastronardi - se è al corrente che con la legge n. 635 del 22 settembre 1979, veniva stabilita la dipendenza giuridica e amministrativa dell'ufficiale dal Ministero dei trasporti dal 1° gennaio 1980 (la permanenza dopo tale data nell'Aeronautica militare era solo giustificata da comprovata e reale esigenza di servizio al massimo per 16 mesi. Pertanto da tale data le azioni del Ministero della difesa avrebbero dovuto essere subordinate oltre che alla volontà e allo spirito della legge anche alle esigenze del Ministero dei trasporti che aveva richiesto l'immediato trasferimento dal 12° Centro Radar di difesa area (ente non trasferibile) ad un ente di controllo civile come previsto dalla stessa legge;

se non ritengano infondate la giustificazione e le spiegazioni del mancato

passaggio del Mastronardi nel ruolo transitorio dei controllori del traffico civile. Infatti l'ente in cui il Mastronardi prestava servizio alla data del congedamento, cioè il 12° CRAM era una base di difesa aerea NATO e tuttora militare e pertanto non era assolutamente previsto nella legge il passaggio civile di questo ente. Si ignorava così il contenuto della legge con la quale si stabiliva l'elenco degli enti Aeronautica militare soggetti al passaggio civile. Il congedamento illegale si presenta dunque come l'espedito per non ottemperare alla legge nei riguardi del Mastronardi. Il Mastronardi per i diritti acquisiti, non essendovi tra l'altro alcun margine di discrezionalità, doveva essere trasferito dal 12° Centro Radar ad altro ente previsto dalla legge (esempio: RIV, Roma, aeroporto Bergamo, Linate, ecc.) o come era più logico al Commissariato, previsto dalla stessa legge;

se sono al corrente che prima che scadesse la ferma quinquennale (18 luglio 1980) del Mastronardi, la legge stabiliva l'appartenenza giuridica e amministrativa dell'ufficiale dal Ministero dei trasporti a partire dal 1° gennaio 1980 collocandolo in soprannumero nel ruolo della categoria di appartenenza. Dopo di che la legge lasciava 90 giorni di tempo per esercitare la facoltà di ritirare la domanda e rimanere nell'Aeronautica militare (scadenza 21 marzo 1980). Pertanto la commissione di avanzamento non era in condizione di prendere in considerazione una vecchia domanda del Mastronardi di restare, dopo la ferma, in Aeronautica militare, in quanto ciò era impedito dalla legge che lo collocava in soprannumero e trattenuto di autorità (data della vecchia domanda, ottobre 1979);

se sono al corrente del fatto che il giudizio di « non meritevolezza » relativo al Mastronardi è stato impugnato dall'ufficiale ed è tuttora pendente alla prima sezione TAR del Lazio;

se sono al corrente del silenzio tenuto nei riguardi del Mastronardi (silenzio definito tale con una ferma condanna

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

da parte del TAR del Lazio e con il relativo rigetto da parte del Consiglio di Stato del ricorso alla sentenza del TAR effettuato dall'Avvocatura dello Stato). Silenzio che può bene interpretarsi come un misfatto nei riguardi del Mastronardi e della legge dello Stato.

Per conoscere se alla luce di quanto sopra non intenda promuovere un approfondito riesame del caso. (4-09948)

TAMINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che

è in corso la costruzione di una diga sul fiume Foglia (decreto di concessione Ministero dell'agricoltura e delle foreste n. 73274 del 2 febbraio 1978 e n. 7838 del 13 luglio 1981) nel territorio dei comuni di Tavullia e Colbordolo (Pesaro) da parte del Consorzio di bonifica integrale dei fiumi Foglia-Metauro-Cesano, progettata al momento in cui lungo la valle del fiume in argomento c'erano ampi insediamenti agricoli oggi venuti meno e sostituiti da installazioni industriali o altro che rendono superflua l'opera medesima, anche in considerazione della presenza di un'altra diga in località Mercatale (Pesaro) del tutto sufficiente per le necessità irrigue della zona -:

se non ritiene, e in caso negativo per quali motivi, di dover recedere da quanto già deliberato, essendo venuto completamente meno il presupposto agricolo che sosteneva la liceità dell'opera, sospendendo le opere in corso in via definitiva.

(4-09949)

BAGHINO E FRANCHI FRANCO. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti.* — Per sapere - premesso che

all'aeroporto di Verona manca la qualifica doganale, e che nel 1981 venne richiesto il decreto relativo, richiesta che fu ripetuta nel 1982 e nel 1984;

nessuna delle tre istanze ha ricevuto riscontro da parte dei Ministeri delle finanze e dei trasporti;

nel frattempo, nel giugno 1984, venivano terminati i lavori per la costruzione di stabulari per animali vivi con una spesa di circa 350 milioni sostenuti dalla spa di gestione, e che gli stessi a tutt'oggi non sono stati utilizzati, nonostante siano già stati approvati dal Ministero sanità;

nel 1983 la spa di gestione ha altresì richiesto l'autorizzazione per un magazzino di merci estere ed è in corso il rilascio dell'autorizzazione da parte del compartimento doganale di Venezia;

inoltre, è già stato steso e approvato da parte di CIVILAVIA il progetto per la costruzione di magazzini per merci nazionali ed estere nonché degli uffici per la dogana con accasermamento di militari della guardia di finanza e di polizia (è già stato stanziato al riguardo il denaro per due terzi da parte della regione, per l'altro terzo dal consiglio di amministrazione della spa di gestione);

attualmente comunque esistono locali da adibire ad uffici doganali, di cui due per la guardia di finanza e due per la dogana, nonché altri due locali da adibire a ripostiglio o a locale riposo -:

come mai dopo tanto tempo e dopo decine di miliardi spesi dagli enti locali, dalla regione e con il finanziamento CEE di 10 miliardi, Verona sia ancora mortificata dalla mancanza del decreto per la qualifica doganale; in ogni caso l'assurdo sta anche nel fatto che sono in corso di ultimazione i lavori del quadrante Europa e Centro Intermolare merci. C'è da chiedersi quale centro Intermolare possa essere un centro privo anche dell'intermolarità aerea.

Il parere espresso a suo tempo dal dottor Cantiello direttore generale delle dogane il quale appellandosi alla legge 302 relativa all'assunzione del personale nella pubblica amministrazione delle dogane faceva presente che non si poteva dare questa qualifica a Verona sino al momento in cui non fosse in pratica terminato il concorso di cui a detta legge e quindi provveduto alle assunzioni, non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

può più essere valido, in quanto attualmente le merci solamente in esportazione vengono sdoganate presso la dogana di Verona e successivamente spedite presso altri aeroporti nazionali, quindi non si può parlare di accumulo alcuno di ulteriore lavoro per detta dogana. Va rilevato ancora che in esportazione vi è un discreto traffico di animali vivi, specie pulcini, che soffrono per questa procedura assai lunga. In importazione, invece, quando capita un caso sporadico bisogna « sudare sette camicie » per svolgere una pratica che in dieci minuti potrebbe essere risolta. Va infine rilevato che in seguito al richiesto decreto di aeroporto doganale, si verificherebbe la disponibilità da parte degli operatori commerciali di assunzione di quasi 300 unità nell'arco di sei mesi. (4-09950)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione all'incidente stradale avvenuto il 13 giugno 1985 presso il casello autostradale di Roma Nord in cui hanno trovato la morte il soldato Mario Lai di 20 anni e il caporale Ricca — quale è stata la dinamica dei fatti, quali le responsabilità emerse, quali i provvedimenti presi, da quanto tempo il conducente aveva la patente e quale era la sua esperienza di guida e per quante ore aveva guidato prima dell'incidente mortale. (4-09951)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al grave infortunio del militare Fabrizio Pasquini, paracadutista del gruppo artiglieri paracadutisti, Viterbo, e alle notizie fornite da *La Nuova Venezia*, del 31 maggio 1985 — quale è stata la dinamica dei fatti e quale l'accertamento della verità. (4-09952)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che

a seguito della intimazione del pagamento dei contributi CAU e CC.DD, già

in riscossione nell'anno 1983, in tutta la provincia di Nuoro, vi è un vivo malcontento, non tanto per il dovuto pagamento dei contributi, quanto per la applicazione degli interessi di ritardato pagamento;

il ritardo, superiore a 18 mesi nell'accertamento e nella intimazione al pagamento, determinato esclusivamente dall'Ufficio SCAU ha comportato un aumento del carico contributivo di circa il 35 per cento dell'importo dovuto;

indipendentemente dall'applicazione o meno delle provvidenze previste per le calamità naturali, gli agricoltori hanno subito un ulteriore danno —:

se non ritenga di adottare i provvedimenti necessari per ridurre gli interessi, in quanto l'eccessivo ritardo non è dovuto agli agricoltori quanto alla disorganizzazione dell'ufficio SCAU. (4-09953)

TAMINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

in data 11 maggio 1985 è stato presentato dall'interrogante un esposto-denuncia presso la Procura della Repubblica e la pretura di Pesaro riguardante la progettata costruzione di una diga sul fiume Foglia in località Rio Salso-Pontevicchio (Pesaro) da parte del Consorzio di bonifica integrale dei fiumi Foglia-Metauro-Cesano;

nel progetto e nell'operato di detto Consorzio possono essere riscontrate varie irregolarità nonché reati quale quello di truffa e falso ideologico, avendo il Consorzio medesimo dichiarato nella relazione al bilancio preventivo per il 1981 che: « questa mole di lavori ci occorre per ricavare quella quantità di entrate per spese generali che sommate alla voce contribuenze copra le spese previste nell'anno »;

sono in corso lavori di posa in opera del cantiere e imminente è l'avvio della costruzione della diga, fatto che determinerebbe sbancamenti del terreno, impianto di manufatti in cemento e altri

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

interventi che - per le loro considerevoli dimensioni - sarebbero definitivi e tali da non poter essere rimossi -:

se risulti al ministro che la Procura della Corte dei conti abbia aperto una istruttoria al riguardo, onde individuare le eventuali responsabilità, rilevandosi nella vicenda danni ingentissimi per l'erario, e - in caso negativo - per quali motivi non l'abbia fatto, e - in caso positivo - se non ritenga necessaria una urgente conclusione della medesima nonché l'immediata sospensione delle opere in corso al fine di limitare i danni all'erario e lo spreco di risorse pubbliche;

se sia a conoscenza dei motivi per i quali, dopo oltre un mese dalla presentazione dell'esposto-denuncia, la Procura della Repubblica e la pretura di Pesaro non abbiano preso alcuna iniziativa al riguardo, col pericolo di permettere di fatto inquinamento delle prove in caso di eventuale presenza di reati, né abbiano sospeso la costruzione della diga anche per evitare - in attesa di appurare l'esistenza o meno di illegittimità - l'inutile avanzamento di opere non reversibili.

(4-09954)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - con riferimento a coloro che avevano sostenuto con esito favorevole nel 1983 un esperimento pratico per la nomina a sottotenente -:

se le disposizioni del ministro della difesa *pro tempore*, secondo cui: « a tutti i militari in attesa della nomina a sottotenente in condizioni di dimostrare di avere esercitato il comando con tale grado doveva essere riconosciuta la qualifica a semplice domanda », sono state attuate;

se risulta che in relazione al caso del signor Lionello Morsiani il Ministero della difesa abbia risposto negativamente affermando che « le nomine dirette sono state abolite » anche se il provvedimento che abolisce le nomine dirette è successivo alla promozione del signor Morsiani;

infine le determinazioni del ministro in relazione al caso del signor Morsiani e altri consimili. . (4-09955)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alle recenti comunicazioni del Ministero difesa (vedi ad esempio *La Stampa*, 9 giugno 1985) e ai controversi dati sulle morti e sulle inabilitazioni dei militari durante il servizio militare -:

quanti casi di morte si siano verificati per ogni anno nel periodo 1979-84, così divisi: (a) per suicidio, (b) per incidenti in seguito al maneggio delle armi, (c) per incidenti con mezzi di trasporto, (d) per incidenti durante le esercitazioni, (e) per incidenti di altra natura, (f) per malattie, interventi chirurgici, ecc. (g) per violenze, (h) per altre cause; e il numero quantitativo dei casi di inabilitazione divisi per categoria di invalidità (grande invalidità, ecc.);

se rispondono alla verità i dati riportati da *Il Tempo*, 9 giugno 1985, descritti come provenienti da fonti ufficiali secondo cui: nel 1982 i morti per incidenti sono stati 340, di cui 227 soldati di leva e 31 casi di suicidio, di cui 19 soldati (non viene precisato se in questo quantitativo di morti sono inclusi o esclusi i morti per malattie o interventi chirurgici); nel 1983 i morti per incidenti sono stati 339 di cui 232 soldati con 27 suicidi, di cui 17 riguardanti soldati; per il primo trimestre dell'84 ci sono stati 155 morti, di cui 92 soldati e 14 suicidi (10 dei quali riguardanti soldati);

come sia conciliabile il dato dei morti riferito al primo semestre '84 (169) con l'altro dato fornito dal ministro, di 126 per l'intero 1984;

come mai al giugno '85 è stato fornito un dato relativo solo al primo semestre '84 (nell'epoca degli elaboratori elettronici tali dati dovrebbero essere reperibili in pochi secondi);

se non ritenga che la statistica secondo cui in base ai dati forniti da *Il*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

Tempo si verificherebbe all'incirca 1 morto al giorno, non sia da considerarsi preoccupante e tale da renderne edotta con estrema chiarezza l'opinione pubblica;

se non ritenga che anche basandosi sulla stima molto prudentiale fatta dai parenti delle vittime di 200 morti all'anno (stima che è stata considerata dal Ministero difesa come tendenziosa e fuorviante) si avrebbero nei 40 anni dalla fine della guerra ad oggi all'incirca 8000 morti in tempo di pace e (assumendo un rapporto da 1 a 6 fra morti e inabilitati) cir-

ca 50.000 invalidi divisi in varie categorie di gravità. Se invece la media fosse di oltre 300 come apparirebbe dai dati forniti da *Il Tempo*, allora si avrebbero circa 12.000 morti e un corrispondente numero di invalidi;

l'entità di questi dati consuntivi e le valutazioni del ministro della difesa in merito;

se risponde a verità il dato di 976 infortunati ricoverati negli ospedali della marina nel mese di novembre 1984.

(4-09956)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

PAJETTA, RUBBI, PETRUCCIOLI E TREBBI ALOARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - davanti al nuovo sanguinoso attacco delle forze armate sudafricane contro lo Stato del Botswana; considerata la crescente contestazione interna ed internazionale con-

tro il regime di *apartheid* vigente nella repubblica sudafricana -:

come il Governo intenda rappresentare la più ferma condanna per la violazione dell'autonomia e della sovranità del Botswana e per il danno gravissimo recato alla sicurezza e alla stabilità nell'area;

quali misure il Governo italiano intenda adottare per rendere finalmente efficace e concreto l'isolamento del regime di Pretoria fino alla eliminazione del sistema di discriminazione razziale.

(3-01973)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1985

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che

il problema della casa, specialmente nelle grandi città, sta assumendo aspetti drammatici a fronte delle centinaia di sfratti che ogni giorno vengono operati dalle forze di polizia;

a causa di questa situazione ci si trova, sempre più, in presenza di una conflittualità socialmente grave con occupazioni di case già assegnate e/o libere da molti anni;

con il 30 giugno prossimo venturo la ripresa degli sfratti prevista anche nei casi di finita locazione rischia di aggravare ulteriormente la situazione;

per esempio a Roma le forze di polizia hanno operato sgomberi di appartamenti occupati da famiglie di senza casa e di sfrattati -:

se non ritengano che i contratti di locazione previsti dalla disciplina relativa all'equo canone debbano essere trasformati in contratti a tempo indeterminato;

se non ritengano opportuno adottare provvedimenti che consentano, d'accordo con i comuni interessati, esclusivamente gli sfratti che prevedono il passaggio da casa a casa, e, nel contempo, di non adottare provvedimenti repressivi nei confronti di chi è costretto ad occupare alloggi sfitti per dare una casa alla propria famiglia, laddove il problema deve essere affrontato con capacità e volontà di rispondere positivamente a chi chiede di avere assicurato un tetto in presenza di migliaia di appartamenti vuoti e, pertanto, sottratti all'utilizzo pubblico, in contrasto con le norme di legge.

(2-00684) « RUSSO FRANCO, RONCHI, TAMINO ».